

Presentazione

Accogliamo dal Signore il dono di un nuovo Anno liturgico e insieme desideriamo camminare sulle vie che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa, attraverso la voce e il ministero del nostro pastore. Sin dall'assemblea ecclesiale di settembre, Mons. Francesco Cacucci ha indicato il percorso di questo anno pastorale che si snoda tra l'attenzione all'impegno educativo, voluto dall'episcopato italiano, e una rinnovata animazione vocazionale, legata alla felice coincidenza del quarto centenario del nostro Seminario diocesano. L'Arcivescovo ci ha chiesto di diventare sempre più **“una Comunità che educa alla risposta”** e ci ha consegnato **l'icona evangelica di Zaccheo** (Lc 19, 1-9), sottolineando come essa «evidenzia la dimensione vocazionale della vita tra “desiderio e chiamata”, “ricerca e incontro”, “risposta e testimonianza”. In questo ambito emerge il processo esistenziale dell'uomo come “alleanza educativa” nella disponibilità ad abitare la propria vita, “Casa del Mistero”. La vocazione, accolta nel sì di Dio incondizionato e gratuito, diventa risposta nell'amore per una pienezza di senso, agli appelli della storia. La Comunità si riscopre “sicomoro” e “casa”, strumento per la ricerca di Gesù e luogo di salvezza condivisa».

E' proprio la **ricerca** a caratterizzare non solo l'inizio dell'avventura di Zaccheo ma anche l'inizio per noi di questo nuovo Anno liturgico, metafora, come sempre, del cammino della nostra vita personale e comunitaria.

Cercare sembra essere l'occupazione eterna dell'uomo, sempre raccomandata e mai conclusa. Per l'uomo è il maggior titolo di gloria e la sua necessità più ardua. **Cerchiamo**, molte volte, semplicemente perché abbiamo perso qualcosa di cui avevamo bisogno o almeno ritenevamo necessaria per la nostra vita. **Cerchiamo**, a volte, bramosi di afferrare e possedere, presi dall'oscura voglia di avere sempre più degli altri, afferrati da contorte aspirazioni di emergere e di schiacciare. **Cerchiamo**, altre volte, come ciechi, a tentoni, qualcosa che non abbiamo ancora trovato, il cui volto e la cui forma bramiamo nell'essenza. **Cerchiamo**, quasi sempre, perché nella parte più nascosta di noi stessi desideriamo trovare qualcosa o, meglio, Qualcuno.

A forza di **cercare** così tanto, però, frequentemente dimentichiamo la verità molto più affascinante: che **siamo noi ad essere cercati**.

Non è questa l'avventura di Zaccheo?

E non è vero tutto ciò anche per noi, che a volte ci rendiamo irreperibili?

I tempi liturgici dell'Avvento e del Natale celebrano questo mistero, ridestano questa ricerca, aprono il nostro cuore al desiderio dell'incontro, ci dispongono ad accogliere l'invito di Colui che viene a cercare ciascuno di noi e dice anche a me: **Oggi, devo fermarmi a casa tua!** E' Gesù, *il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*; è l'annuncio perenne del Regno di Dio che si fa vicino ad ogni uomo. Sì, alla fine è **Gesù colui che cerchiamo ma prima ancora e Lui che ci cerca**. Che stupore vedersi guardati da Lui. Che intensa emozione sentirsi chiamati. Essere uomini, infatti, è

sapersi chiamati dall'altro e per l'altro, interpellati da un'esigenza che va infinitamente più in là dei risultati che si è cercato di accumulare. Essere uomini è **essere e sapersi dei cercati**: chiamati a una vocazione, all'incontro, all'intimità, alla sequela di Gesù che viene a cercarci.

La Bibbia, che nel tempo d'Avvento la liturgia ci fa aprire alle sue pagine più intense e più belle, riflette la lunga storia di un popolo di cercatori e di cercati. Uomini che camminano in cerca di una patria, di una identità, in cerca di Dio a volte persino nonostante se stessi, ma che soprattutto hanno la consapevolezza di sapersi cercati da Dio. Scrivono i Vescovi italiani: "Nella storia della salvezza, dunque, si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo: in lui trovano compimento la legge e il profeti. «E' lui il maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato»" (cfr EVBV, 19) Ci metteremo in ascolto della Scrittura, in particolare durante la novena del Natale, sapendo che essa però non solo riflette questa duplice ricerca e ce la racconta in maniera ineguagliabile, ma continua a stimolare, nel corso dei secoli, la storia di tale ricerca.

Noi siamo oggi gli eredi di quegli uomini pellegrini incapaci di comprendere la loro vita se non sui sentieri di Dio. **Noi siamo quei cercatori che si sentono cercati perché amati**, come Zaccheo, il cui nome potrebbe significare "Dio si ricorda, Dio ha un pensiero". Dio ha un suo pensiero anche per quest'uomo, Zaccheo, e anche per me. Anzi sono io suo pensiero da sempre, perché da sempre sono oggetto del suo Amore. E l'Amore vuole alloggiare, vuole accasarsi, vuol prender dimora anche da un peccatore, **vuole fare del cuore e della vita dell'uomo la sua casa**. Essere cercati da Dio, essere nel suo desiderio, nel suo sogno, nel suo Amore: essere amati semplicemente! *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).*

Mentre con la liturgia nei prossimi giorni, rivolgendoci al Signore nell'attesa della sua venuta, ripeteremo quel grido dell'umanità: *"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"* (cfr Is 63, 19), lasciamoci interpellare da Lui che, rivolgendosi a tutti e a ciascuno, chiamandoci per nome, ripete: *"Presto, scendi! Oggi devo fermarmi a casa tua."*

Questo sussidio contiene

- | | |
|--|-------|
|  Una scheda per la lettura dell'icona | p. 3 |
|  La celebrazione dei Primi Vespri d'Avvento | p. 5 |
|  Una proposta per la preghiera in famiglia | p. 8 |
|  La novena dell'Immacolata | p. 20 |
|  La novena di Natale | p. 31 |
|  Preghiera vigilare "nella Notte" di Natale | p. 49 |
|  Moduli salmodici per Avvento-Natale | p. 58 |

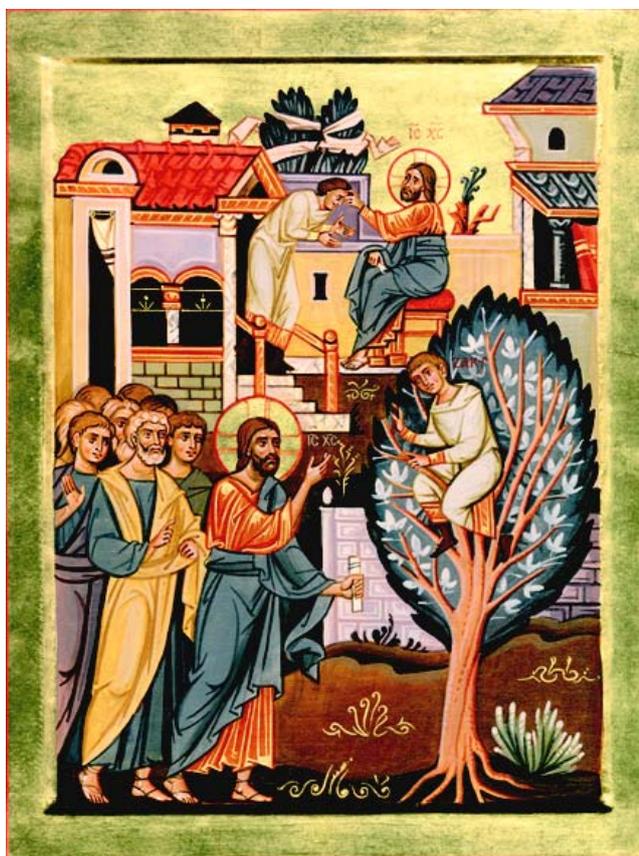
Grazie a quanti hanno contribuito a questa realizzazione. Per le celebrazioni in particolare don Mimmo Fornarelli. Auguro ad ognuno di vivere con gioiosa esultanza questo tempo meraviglioso dell'Anno liturgico. Il coraggio della fede e l'entusiasmo del cuore che fecero dire a Maria "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"(Lc 1, 38), rispondendo alla sua vocazione e divenendo "dimora dell'Onnipotente", aiutino anche noi a rispondere alla nostra vocazione e a fare della nostra vita la "casa abitata dall'Altissimo".

Sac. Mario Castellano

Zaccheo

Per la lettura dell'icona

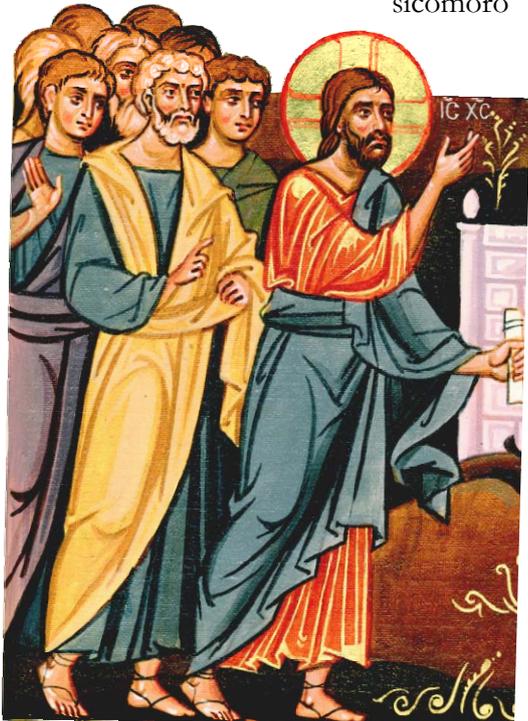
L'icona raffigura il racconto di Luca 19, 1-10.



*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché **oggi devo fermarmi a casa tua**". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: **"Oggi per questa casa è venuta la salvezza,** perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".*

La raffigurazione è divisa in due parti. In questo tempo dell'Anno Liturgico, Avvento-Natale, fermiamo lo sguardo soprattutto sulla prima parte, quella in basso.

Ecco un uomo – curioso di vedere chi fosse Gesù – è appollaiato su un *sicomoro fiorito*. Il sicomoro



appartiene alla famiglia dei fichi e nella Scrittura i rabbini spiegavano che *stare sotto il fico significa essere alla ricerca della Verità*. Quest'uomo, dunque, è un uomo in ricerca: lo muove la curiosità, il desiderio di “vedere” Gesù di cui tutti parlano.

Gesù è in piedi di fronte a lui, ma da servo, proteso verso quell'uomo, pronto per mettersi a servizio. Passa sotto quell'albero sul quale l'uomo basso è seduto da signore, ha un abito bianco con un colletto importante e ricami d'oro, calzari di cuoio ai piedi a differenza di tutti gli altri che calzano poveri sandali. Gesù è rivestito degli abiti sacerdotali: la tunica rossa della sua Divinità laminata dell'oro della Grazia scintillante e rivestito del mantello blu della sua umanità. Nella mano sinistra, ben fermo, il rotolo dal quale non si distacca mai: la Parola - “incartata” - meravigliosamente “incarnata” nella Sua stessa persona. E' Lui, *il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*, l'annuncio perenne del Regno di Dio che si fa vicino ad ogni uomo.

Il Signore alza lo sguardo. E la mano destra: la stessa mano del Dio Creatore qui è protesa in un *gesto che redime, accoglie, chiama, invita, benedice, guarisce*, la stessa mano che lava i piedi dei suoi amici traditori, mano inerte e fredda sulla pietra del sepolcro, avvolta nel lenzuolo della morte, mano forte che afferra Adamo per strapparli agli inferi e donargli la Vita per sempre. Adesso è *mano straordinariamente offerta a tutti*: a Zaccheo, a Matteo, all'adultera, al paralitico, alla figlia di Giairo, al bambino di Nain, alla Samaritana, a Pietro. Mano che sapeva andare evidentemente oltre lo stecato del puro e dell'impuro, del lecito e dell'illecito, del giusto e del peccatore. E già! Di un peccatore si tratta qui sul fico-sicomoro, tale Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco - nota impietosamente la Scrittura -, razza odiata, esattore di tasse, mestiere di peccato. Che cosa ha di buono uno così? Forse solo il nome che poteva significare “puro” o, se fosse un'abbreviazione potrebbe significare “Dio si ricorda, Dio ha un pensiero”: ha un Suo pensiero Dio, un pensiero tutto Suo, fortunatamente diverso dal nostro. Ha un Suo pensiero anche per quest'uomo Zaccheo, e anche per me che guardo questa scena. Anzi sono io Suo pensiero da sempre perché da sempre sono oggetto del Suo amore.

Di quest'uomo è scritto: *cercava di vedere chi era Gesù* (v. 3). Lo salva questo desiderio. Voleva vederlo di persona. Senza mediazione. Anzi, qui c'è una folla che fa barriera. Una barriera di volti – una vera muraglia umana, come quelle folle rumorose che riempiono, spesso, la mia esistenza.

A cominciare dal più anziano, presumibilmente il Capo della Chiesa nascente, Pietro, il primo degli apostoli, l'ombra perfetta di Gesù, salvo che per quella mano giudicante, per quel dito puntato. Pietro sembra stupito: "Signore, sei sicuro?! Proprio lui?". Senza dire dell'apostolo più giovane, Giovanni forse: lui le alza le mani, in un gesto vile, sclerocardico e disarmante – da ignavo dell'amore, non sa! – non ha ancora capito **dov'è che vuole alloggiare l'Amore**. E l'Amore vuole alloggiare sì, vuole accasarsi, vuol prender dimora da un peccatore, **vuole fare del cuore e della vita dell'uomo la sua casa**.

Essere cercati da Dio, essere nel suo desiderio, nel Suo sogno, nel Suo Amore: essere amati semplicemente. Grazia delle grazie è l'essere cercati e amati, quando ancora – come il ladro di Gerico – siamo peccatori. *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"* (Gv 3, 16). Il nostro Dio non aspetta che diventiamo perfetti, santi e immacolati per poterci amare e oltre le nostre ovvietà i Suoi "sconfinamenti" nel territorio - nella casa dei peccatori - sono meraviglie di Grazia. **Doveva attraversare la Samaria**, per incontrare al pozzo la Donna Samaritana (Gv 4, 4). *Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.* (v 5). **Oggi. Devo.** La Sua è un'urgenza impellente. Come se dicesse: non posso fare a meno, ho questa necessità d'amore. Sennò che Dio sarei?! Di fatto *tutti mormoravano: è entrato ad alloggiare da un uomo peccatore* (v. 7): tutti scettici sui passaggi della Grazia nel cuore degli uomini. Tranne Lui Gesù: *"Zaccheo, presto, scendi! Oggi devo fermarmi a casa tua."*

Paola Zaccheo

Primi Vespri della Prima domenica di Avvento

Proposta di celebrazione all'inizio dell'Anno liturgico 2011-2012

INTRODUZIONE

La sera del sabato che precede la Prima domenica di Avvento, l'Arcivescovo celebrerà solennemente la Liturgia dei Vespri per dare inizio al nuovo Anno liturgico **presso la Parrocchia Sant'Andrea in Bari** che, in quei giorni, vive la Visita pastorale.

Tutte le Comunità parrocchiali sono invitate a vivere ugualmente con solennità l'inizio del nuovo Anno liturgico, celebrando comunitariamente i **Primi Vespri** (sarebbe opportuno che almeno nei Tempi Forti ogni sabato sera la comunità fosse introdotta alla celebrazione liturgica del Giorno del Signore con la preghiera vigiliare dei Vespri. Tale esperienza sarà vissuta nella Cattedrale di Bari, cuore della nostra Diocesi, ogni sabato e ad essa sono invitate soprattutto le comunità religiose presenti nel territorio cittadino).

Presentiamo qui **una proposta per la celebrazione**.

Si propone di integrare la preghiera dei Vespri con il **rito di presentazione dell'icona che l'Arcivescovo ha affidato a tutte le comunità della diocesi**. **L'icona di Zaccheo, che sarà unica per tutto l'anno pastorale, potrebbe essere accompagnata, per il tempo di Avvento, dal segno del Libro del Vangeloe da una lampada accesa**. Il segno sarà intronizzato all'inizio della celebrazione con una munizione del celebrante che ne spiega il senso, un canto e un'orazione che precede l'inno e la salmodia.

A conclusione della celebrazione, come negli ultimi anni, al posto dell'orazione finale, si consegna **una preghiera per la Visita Pastorale che proseguirà nel Nono Vicariato**. E' bello e opportuno che ogni comunità parrocchiale, attraverso la preghiera comune e reciproca, si senta in piena comunione con le parrocchie che in questo nuovo anno accoglieranno la Visita del Vescovo.

INTRONIZZAZIONE DELL'ICONA

Il celebrante fa il suo ingresso e dalla sede introduce la preghiera. Subito dopo dice:

Cel.

Carissimi, con la celebrazione di questi Vesperi, mentre diamo inizio ad un nuovo Anno liturgico, siamo chiamati ad assumere un atteggiamento di vigilante attesa per l'avvento del Signore che continuamente visita la nostra storia.

Insieme desideriamo camminare sulle vie che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa.

Il nostro Arcivescovo ha tracciato il percorso di questo anno pastorale che si snoda tra l'attenzione all'impegno educativo, voluto dall'episcopato italiano, e una rinnovata animazione vocazionale, legata alla felice coincidenza del quarto centenario del nostro Seminario diocesano. Egli ci esorta a diventare sempre più **“Comunità che educa alla risposta”** e ci ha consegnato **l'icona evangelica di Zaccheo** (Lc 19, 1-9), sottolineando come essa «evidenzia la dimensione vocazionale della vita tra “desiderio e chiamata”, “ricerca e incontro”, “risposta e testimonianza”.

E' proprio la **ricerca** a caratterizzare non solo l'inizio dell'avventura di Zaccheo ma anche l'inizio per noi di questo nuovo Anno liturgico, metafora, come sempre, del cammino della nostra vita personale e comunitaria.

Cercare sembra essere l'occupazione eterna dell'uomo, sempre raccomandata e mai conclusa. Però, frequentemente dimentichiamo che **siamo noi ad essere cercati**.

I tempi dell'Avvento e del Natale celebrano questo mistero, ridestano questa ricerca, aprono il nostro cuore al desiderio dell'incontro, ci dispongono ad accogliere l'invito di Colui che viene a cercare ciascuno di noi, Gesù, *il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* e che ripete a me: **Oggi, devo fermarmi a casa tua!**

Che stupore vedersi guardati da Lui. Che intensa emozione sentirsi chiamati.

Dio vuole alloggiare, vuole accasarsi, vuol prender dimora anche da un peccatore, **vuole fare del cuore e della vita dell'uomo la sua casa**.

Mentre con la liturgia nei prossimi giorni, rivolgendoci al Signore nell'attesa della sua venuta, ripeteremo quel grido dell'umanità: *“Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”* (cfr Is 63, 19), lasciamoci interpellare da Lui che, rivolgendosi a tutti e a ciascuno, chiamandoci per nome, ripete: **“Presto, scendi! Oggi devo fermarmi a casa tua.”**

La luce di questa lampada che all'inizio della nostra preghiera, collochiamo vicino all'icona e al Libro del Vangelo siano il segno del nostro cuore illuminato dall'ascolto della Parola e capace di rispondere alla propria vocazione, perché la vita di ciascuno sia “casa abitata dall'Altissimo”.

La fede, la carità e la speranza, nell'attesa, con tutta la Chiesa ci facciano gridare: Maranathà: vieni, Signore Gesù.

Canto per l'intronizzazione dell'icona

Mentre l'assemblea canta viene introdotta l'icona di Zaccheo insieme al Libro della Parola e ad una lampada accesa. I segni vengono collocati nel posto preparato per loro, al termine del canto il celebrante recita l'orazione.

Orazione

Cel.

Preghiamo.

Noi ti ringraziamo, Dio onnipotente,

perché ci doni la luce della sera

quando il giorno ormai è tramontato:

illumina anche i nostri cuori con la luce del tuo Spirito Santo,

affinché restiamo vigilanti e in preghiera

nell'attesa del giorno del Messia,
Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore,
benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Assemblea **Amen.**

INNO E SALMODIA

Dopo il Padre nostro

Preghiera per la Visita Pastorale nel Nono Vicariato

Cel. Figli carissimi, consapevoli della responsabilità
che è affidata a tutta la nostra Chiesa diocesana nel dono
della Visita Pastorale che continuerà in questo sesto anno,
sostenuti dalla Grazia del Signore,
apriamoci al ringraziamento e alla supplica,
perché sia illuminata dall'azione dello Spirito
e porti frutto secondo la volontà del Signore.

Preghiera silenziosa

Diacono O Dio, che edifichi la Chiesa
o un lettore con la verità e la ricchezza dei tuoi doni,
e la governi con la forza del tuo amore,
concedi al tuo servo e nostro vescovo Francesco,
di presiedere la nostra Comunità ecclesiale
in nome di Cristo come maestro, sacerdote e pastore
e non fargli mancare il tuo sostegno
mentre prosegue l'impegno della Visita Pastorale
della nostra comunità diocesana di Bari-Bitonto.

Cel. O Dio nostro Padre,
che nella tua infinita misericordia visiti la nostra Chiesa
e con amore la guidi nella sua storia quotidiana,
fa' che le comunità parrocchiali del Nono Vicariato
attraverso il dono di questa intensa esperienza ecclesiale,
ritrovino vigore e giovinezza, e sostenute dallo Spirito Santo
sappiano scorgere le tue vie e percorrerle in novità di vita.
Per Gesù Cristo Signore, nello Spirito Consolatore
ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.

Assemblea **Amen.**

Benedizione e Congedo

La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo,

richiesta dagli *Orientamenti Pastoral* per il decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del vangelo*) si configura qui come riscoperta della paternità di Dio e della figliolanza in Cristo, Verbo Incarnato, termine della storia. Dio è Padre non perché si sostituisce alla creatura umana, non perché la tiene in stato di dipendenza, ma perché promuove la sua crescita e il pieno compimento del suo essere. Il credente, che prende forma dalla promessa di Dio, è dunque capace di attesa, di pazienza, di perseveranza, ha fiducia nella possibilità di ritrovare la strada, di donare speranza, di rinascere anche là dove sembra impossibile.

La celebrazione della nascita di Cristo è garanzia di questa possibilità: il Salvatore si fa uomo per recuperare tutto ciò che sembra perduto; si fa bambino perché anche i più piccoli e i più deboli possano essere coinvolti nella crescita verso la piena realizzazione della loro dignità di figli di Dio.

La riscoperta del progetto di Dio, a cui la Liturgia ci chiama nell'Avvento e nel Natale, dispiega la sua forza educativa innanzitutto verso i credenti adulti, chiamati a riscoprire la loro rinascita in Cristo;

essi saranno poi autentici formatori anche nei confronti dei giovani e dei bambini.

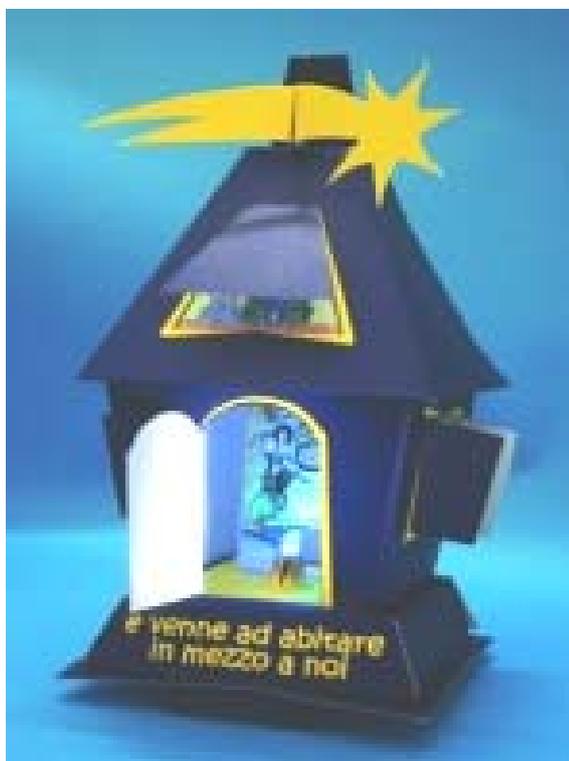
Per questi ultimi, scoprire di essere parte di un progetto più grande, che conduce alla piena manifestazione di Cristo, è fonte di fiducia e incoraggiamento nel loro cammino di formazione.

+ Mariano Crociata
Segretario Generale della CEI

« *E venne ad abitare in mezzo a noi* »

proposta per le famiglie

INTRODUZIONE



Quest'anno, come due anni fa, **desideriamo offrire un piccolo segno per ogni famiglia, per accompagnare la sua preghiera e il suo impegno nelle domeniche di Avvento o nella novena del Natale**

Concretamente si propone di **consegnare ad ogni fanciullo e ragazzo la struttura di una lanterna-casetta da comporre e completare con cinque vetri-disegno.**

Le diverse parti della lanterna-casetta, rappresentando **un momento della vita quotidiana familiare**, scandiscono le tappe del cammino che conduce tutta la famiglia alla celebrazione gioiosa e luminosa del Natale, accogliendo Gesù nella propria casa e lasciando che la Famiglia di Nazaret illumini la vita delle nostre famiglie. I fanciulli con i loro genitori saranno **invitati a confrontarsi con la Santa Famiglia.**

Proprio la famiglia di Giuseppe e di Maria, che ha aiutato Gesù a crescere in sapienza, età e grazia, guiderà i nostri ragazzi portandoli fin verso il Natale, fin dentro la grotta di Betlemme, dove tutti possiamo scoprire da

vicino quel **Gesù che vuole fermarsi e abitare anche nella nostra casa.**

Essendo cinque disegni si potrebbero pensare cinque incontri di preghiera per la “novena di natale dei bambini” oppure utilizzare le quattro domeniche più il giorno di Natale. Ciascuno dei cinque disegni, che bisognerà colorare di volta in volta, determinerà il tema dell’incontro di preghiera o, di domenica in domenica, potrà essere accompagnato da un foglio con la preghiera che la famiglia reciterà a casa nel momento per essa più opportuno (come indicato di seguito).

Nel primo o nell’ultimo appuntamento della novena, o nella prima domenica, bisognerà consegnare la struttura della lanterna con il foglio disegno già colorato della Santa Famiglia di Nazaret e il primo foglio-disegno; negli altri quattro appuntamenti le altre quattro parti.

Al termine del percorso ogni fanciullo potrà provvedere ad illuminare la lanterna-casetta, collocandoci dentro una piccola lampadina. Si inviterà, inoltre, a custodire la lanterna-casetta all’ingresso della casa o sulla mensa.

Ad ogni parrocchia viene consegnata come modello una sola lanterna-casetta. Ogni comunità può decidere se farla realizzare in proprio, anche dagli stessi fanciulli, o acquistarne in numero sufficiente per i fanciulli e ragazzi che frequentano la messa domenicale e/o la novena di Natale, contattando direttamente il sito <http://www.indialogo.it>



Dalla parrocchia alla famiglia per vivere la preghiera in casa

proposta a cura della CEI

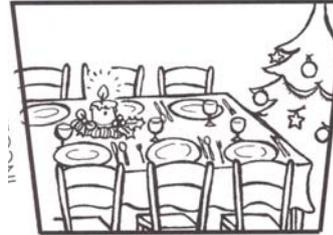
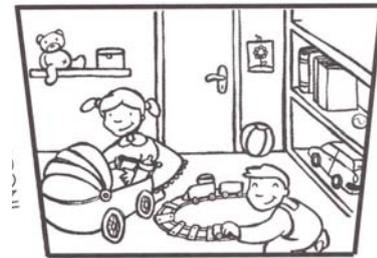
Riportiamo una proposta tratta dal Sussidio liturgico-pastorale della CEI per l’Avvento e il Natale e che può integrare il segno della lampada-casetta proposto nella nostra Diocesi.

Ogni domenica e giorno di festa, le famiglie che partecipano alla celebrazione eucaristica riceveranno un foglietto per la preghiera a casa in famiglia.

Il foglietto potrà essere abbinato a un vetro-colore per completare la lanterna-casetta.

Questa semplice preghiera rimanda alla liturgia domenicale attraverso il salmo responsoriale e la colletta e offre anche una riflessione vocazionale, a cura del Centro Nazionale Vocazioni, che può stimolare l’approfondimento e la preghiera personale dei genitori e dei figli.

Inoltre, all’inizio di ogni scheda si danno dei “suggerimenti” tratti dalla liturgia che possono aiutare anche i sacerdoti e i catechisti per la stessa celebrazione o per l’incontro settimanale.



I DOMENICA DI AVVENTO

Suggerimenti dalla Liturgia

La famiglia è ambito di educazione all'autentica responsabilità. La parabola del padrone e dei servi, nel contesto sociale del mondo antico, ha un sapore fortemente familiare: la grande casa padronale si configura come una famiglia allargata, che comprende il pater familias, i suoi figli, i suoi parenti, i servitori. Nel vangelo, le parabole del padrone e dei servi alludono forse, con discrezione, ad una idea per certi versi rivoluzionaria: i servi ricevono fiducia, ed entrano a far parte della casa. Come dice il vangelo di Luca: "si cingerà le vesti e passerà a servirli" e in Giovanni: "non vi chiamo più servi, ma amici". In quest'ottica possiamo comprendere il valore sacro, fondamentale, di numerose esperienze quotidiane vissute in famiglia: i figli vengono educati alla responsabilità, a divenire da bambini adulti; gli sposi si educano reciprocamente alla sincerità, al prendersi cura l'uno dell'altro; gli anziani, i malati, i deboli, chi si trova momentaneamente in difficoltà chiede che qualcuno ne diventi responsabile, si prenda cura.

Suggeriamo di tenere in casa un segno che accompagni tutto il periodo di Avvento-Natale proposto dalla parrocchia. Nella misura del possibile, le si darà una collocazione adeguata, e di fronte ad essa si vivranno insieme i momenti di preghiera; in alcuni casi questo non sarà possibile, e ci si dovrà accontentare della semplice presenza del segno, che sarà rispettata da tutti, e per chi vive pienamente la sua fede ricorderà l'attesa e la speranza dell'intervento di Dio.

PREGHIERA per la I DOMENICA

Un genitore: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Il salmo responsoriale della domenica

Un figlio: Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tutti: **Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Un figlio: Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

Tutti: **Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Un figlio: Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Tutti: **Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Un figlio: Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Tutti: **Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Un genitore: Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani. (Isaia 64, 7)

Un genitore: Dio, nostro Padre, è il nostro Creatore. Nella sua bontà ci ha chiamati alla vita, dalla non esistenza all'esistenza. Tanto ha fatto per noi: "mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto...". Tanto il Signore continua a fare per noi. Siamo argilla che il Signore ha plasmato e continua a plasmare nel corso dell'intera nostra storia. La paternità di Dio non si esaurisce nell'atto iniziale: egli è un Padre che continua il suo intervento, è perennemente coinvolto nei nostri riguardi.

Dal Magistero

"L'atto creatore del Padre ha la dinamica di un appello, di una chiamata alla vita. L'uomo viene alla vita perché amato, pensato e voluto da una Volontà buona che l'ha preferito alla non esistenza, che l'ha amato ancor prima che fosse, conosciuto prima di formarlo nel seno materno, consacrato prima che uscisse alla luce. La vocazione, allora è ciò che spiega alla radice il mistero della vita dell'uomo, ed è essa stessa un mistero, di predilezione e gratuità assoluta"
(Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa*, 16).

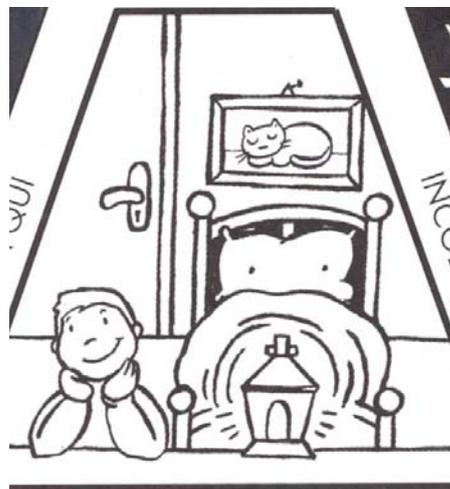
Per la preghiera personale

Chi sono? Chi sono chiamato a diventare attraverso l'opera plasmatrice di Dio?
Posso dire di essere disponibile all'intervento di Dio nei miei riguardi?

Orazione Colletta

Tutti: **O Dio, nostro Padre,
nella tua fedeltà che mai vien meno
ricordati di noi, opera delle tue mani,
e donaci l'aiuto della tua grazia,
perché attendiamo vigilanti**

con amore irreprensibile
la gloriosa venuta del nostro redentore,
Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.



II DOMENICA DI AVVENTO

Suggerimenti dalla Liturgia

In famiglia il messaggio della seconda domenica di Avvento può essere vissuto in correlazione con la preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione. Maria è l'immagine della creatura che si lascia guidare da Dio, trovando nell'ascolto e nella docilità alla Parola la sua piena realizzazione: anzi, dando origine ad una discendenza nella fede. La preghiera quotidiana permette di realizzare nel tempo della vita ordinaria il legame con Dio. Parole chiave in questa settimana saranno "consolare" e "ascoltare": l'ascolto della Parola divina rende chi partecipa alla liturgia particolarmente attento ai propri cari che ha vicino, attento a decifrare ogni segnale di tensione, di sofferenza, abile a lasciar sbollire i momenti di tensione che inevitabilmente si verificano, paziente nell'attendere i tempi lunghi della conversione e del cambiamento.

PREGHIERA per la II DOMENICA

Un genitore: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen**

Il salmo responsoriale della domenica

Un figlio: Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Tutti: **Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.**

Un figlio: Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Tutti: **Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.**

Un figlio: Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Tutti: **Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.**

Un figlio: Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

Tutti: **Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.**

Un genitore: “Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna”.
(Cf. Isaia 40, 10-11)

Un genitore: Ad alta voce, con forza, senza timore ci viene annunciata una lieta notizia: “il Signore Dio viene”. Come un pastore che fa pascolare il suo gregge, così il Signore ci conduce, ci guida sulle strade della vita, ci accompagna nel cammino della nostra crescita.

Dal Magistero

“L'itinerario pedagogico vocazionale è un viaggio mirato verso la maturità della fede, come un pellegrinaggio verso lo stato adulto dell'essere credente, chiamato a decidere di sé e della propria vita in libertà e responsabilità, secondo la verità del misterioso progetto pensato da Dio per lui... Un itinerario vocazionale, allora, è anzitutto camminare con Lui, il Signore della vita, quel “Gesù in persona”, come annota con precisione Luca, che s'accosta al cammino dell'uomo, fa lo stesso percorso ed entra nella sua storia”

(Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa*, 34a).

Per la preghiera personale

Quali strade ho seguito nel percorso della mia vita?
Mi sono lasciato guidare dal Signore oppure ho preferito seguire altri pastori?
Quali vie il Signore mi invita a seguire? Verso quali mete mi orienta?

Orazione Colletta

Tutti: **O Dio, Padre di ogni consolazione,
che agli uomini pellegrini nel tempo
hai promesso terra e cieli nuovi,
parla oggi al cuore del tuo popolo,
perché in purezza di fede e santità di vita
possa camminare verso il giorno
in cui manifesterai pienamente
la gloria del tuo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
Tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,**

per tutti i secoli dei secoli. Amen.



III DOMENICA DI AVVENTO

Suggerimenti dalla Liturgia

La liturgia invita alla ricerca della gioia autentica; una gioia che non si può ridurre né al divertimento, né al relax, né alla pura evasione. La liturgia educa alla “perfetta letizia” attraverso la nobile semplicità dei riti: il ritrovarsi, la comunità riunita, il canto, il silenzio che fa rientrare nel profondo, il camminare incontro alla mensa del Corpo di Cristo... La famiglia è invitata così a riscoprire il valore e le possibilità di rallegrarsi che sono insite anche nella fatica e nei ritmi quotidiani: la colazione insieme, anche se affrettata; i saluti, i trasferimenti, i momenti di passaggio, il gioco e lo studio, la discussione, i problemi pratici, gli imprevisti... Sono tutti momenti che, vissuti bene, possono diventare occasione di pienezza, e vissuti male si trasformano in costrizione, affanno, tensione. Chi pretende evasione e divertimento, si troverà inevitabilmente a disagio. Chi invece è educato alla scuola di Cristo, chi è nutrito alla mensa eucaristica, può riscoprire tutta la vita familiare come dono e opportunità. Cristo è in cerca di famiglie capaci di rieducare altre famiglie alla gioia autentica.

PREGHIERA per la III DOMENICA

Un genitore: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen**

Il salmo responsoriale della domenica

Un figlio: La mia anima esulta nel mio Dio.

Tutti: **La mia anima esulta nel mio Dio.**

Un figlio: L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Tutti: **La mia anima esulta nel mio Dio.**

Un figlio: Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Tutti: **La mia anima esulta nel mio Dio.**

Un figlio: Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

Tutti: **La mia anima esulta nel mio Dio.**

Un genitore: Come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,11)

Un genitore: “Il Signore farà germogliare la giustizia e la lode”, così come la terra produce i suoi germogli e un giardino fa germogliare i suoi semi. Ci sono dei “semi” che il Signore ha seminato nella nostra vita: da loro germoglierà la giustizia e la lode. Il terreno del nostro cuore è chiamato ad essere disponibile, a lasciare che mettano radici, a custodire i loro germogli, fino a che arrivino a fiorire e portare frutto.

Dal Magistero

“Bisogna seminare dovunque, nel cuore di chiunque, senz'alcuna preferenza o eccezione. Se ogni essere umano è creatura di Dio, è anche portatore d'un dono, d'una vocazione particolare che attende d'essere riconosciuta. Spesso ci si lamenta nella Chiesa della scarsità di risposte vocazionali e non ci si accorge che altrettanto spesso la proposta è fatta entro un cerchio ristretto di persone, e magari subito ritirata dopo un primo diniego”

(Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa*, 33b).

Per la preghiera personale

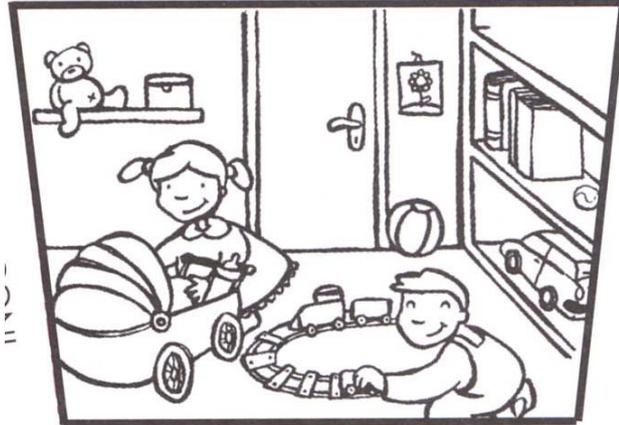
A ognuno il Signore parla con alcuni segni.

A ognuno il compito di leggerli e discernarli, partendo dalla Parola di Dio, nei fatti ordinari o negli eventi “straordinari”, nei messaggi inviati dal proprio cuore, nell'incontro con persone significative, nei fatti della propria storia.

Quale appello sento oggi per la mia vita?

Orazione Colletta

Tutti: **O Dio, Padre degli umili e dei poveri,
che chiami tutti gli uomini
a condividere la pace e la gioia del tuo regno,
mostraci la tua benevolenza
e donaci un cuore puro e generoso,
per preparare la via al Salvatore che viene.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.**



IV DOMENICA DI AVVENTO

Suggerimenti dalla Liturgia

“Tante famiglie sono senza una casa o in una casa non degna. Tante famiglie con fatica arrivano a pagare l’affitto o il mutuo della casa. A Davide, che voleva costruire una casa per Dio, il profeta Natan ricorda che Dio è andato vagando sotto una tenda. La precarietà che caratterizza molte famiglie ci ricorda la famiglia di Nazareth che non trovava casa. Dio è vicino alle famiglie in difficoltà. È lui che costruisce per noi la casa. Non siamo noi i padroni, gli immobiliari che costruiscono la casa a Dio”.
“Ecco la serva del Signore” dice Maria, mettendosi a disposizione della Parola annunciata, perché possa farsi carne. Anche all’interno della famiglia, ciascuno è chiamato a dire il suo “Eccomi”, a svolgere il suo servizio. Perché questo sia possibile, è però importante che ciascuno riconosca il servizio compiuto dagli altri.

PREGHIERA per la IV DOMENICA

Un genitore: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen**

Il salmo responsoriale della domenica

Un figlio: Canterò per sempre l’amore del Signore.

Tutti: **Canterò per sempre l’amore del Signore.**

Un figlio: Canterò in eterno l’amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

Tutti: **Canterò per sempre l’amore del Signore.**

Un figlio: «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto,

ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

Tutti: **Canterò per sempre l'amore del Signore.**

Un figlio: «Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza”.
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».

Tutti: **Canterò per sempre l'amore del Signore.**

Un genitore: Fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide:
“Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso
dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono
stato con te dovunque sei andato... Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti
annuncia che farà a te una casa. (2 Sam 7,8-9.11)

Un genitore: Il Signore sta con noi, è stato e sarà nostro fedele compagno di viaggio. È la sua
presenza accanto a ciascuno di noi, sono le sue grandi opere compiute per noi a
determinare la nostra grandezza. Non sono le nostre opere più o meno riuscite, più o
meno appariscenti, più o meno riconosciute dagli altri a fare di noi delle grandi persone.
È il Signore che ci fa grandi perché è per noi Padre e noi siamo per Lui figli: questa è la
grande verità che ci fa grandi.

Dal Magistero

“Dio creatore che dà la vita, è anche *il Padre che educa*, tira fuori dal nulla ciò che ancora
non è per farlo essere; tira fuori dal cuore dell'uomo quello che Lui vi ha posto dentro,
perché sia pienamente se stesso e quello che Lui lo ha chiamato a essere, alla maniera
Sua” (Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, *Nuove Vocazioni per una Nuova
Europa*, 16d).

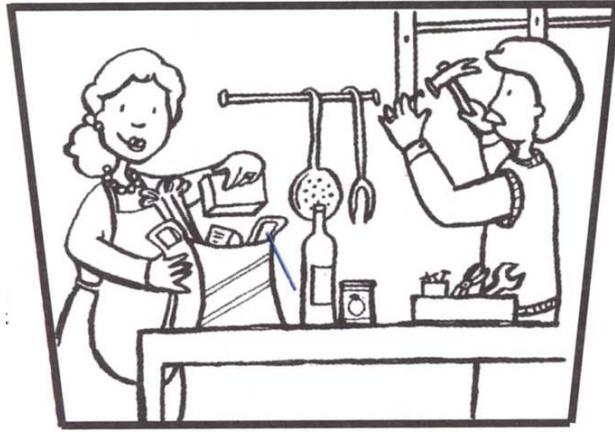
Per la preghiera personale

Facciamo memoria della nostra storia e delle grandi cose che il Padre ha fatto per noi:
ricordiamo; rendiamo grazie a Dio.

Come posso rendere agli altri ciò che ho ricevuto?

Orazione Colletta

Tutti: **Dio grande e misericordioso,
che tra gli umili scegli i tuoi servi
per portare a compimento il disegno di salvezza,
concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito,
perché sull'esempio di Maria accolga il Verbo della vita
e si rallegri come madre
di una stirpe santa e incorruttibile.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**



NATALE

Suggerimenti dalla Liturgia

Il Natale è la festa della famiglia. Ogni famiglia a Natale si rispecchia nella famiglia di Nazareth. È un'occasione preziosa per superare le divisioni, le incomprensioni, le invidie, le gelosie. Ogni Natale è l'occasione per riscoprire il valore unico della famiglia. Un luogo dove si impara a servire e ad amare, quindi a diventare persone.

La liturgia mostra la convergenza di tutti attorno al Bambino: annunciato dai profeti, accolto da Maria, custodito da Giuseppe, venerato dai pastori e dai Magi. La festa del Natale diventa quindi un'occasione per ritrovare il centro, l'unità della famiglia attorno a Cristo e ai suoi valori fondamentali. È bellissimo dunque il ritrovarsi, lo scambio dei doni, il pranzo in comune, secondo tutte le varie tradizioni delle diverse regioni e delle singole famiglie. La tradizione tuttavia da sola non basta: in alcuni casi occorre vagliarla, in altri casi adattarla, in tutti i casi dovrà essere assunta consapevolmente. Per i coniugi (e anche nel confronto tra genitori e figli) è una preziosa e delicata occasione di dialogo sui propri valori fondamentali e sul modo di esprimerli, un banco di prova di quanto si riesce a ragionare come coppia, anche uscendo dagli schemi mentali dell'uno e dell'altro. Molte tensioni del tempo delle feste nascono proprio dal trascurare il simbolismo delle stesse feste, o dal fissarsi su dettagli inessenziali, che rivelano profondi problemi di comunicazione. Ma lo scopo della festa è proprio ritrovare il centro, ritrovare l'essenziale, ciò che unisce, dare occasione di un dialogo disteso e di una esperienza di incontro sui valori fondamentali.

PREGHIERA per la I DOMENICA

Un genitore: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen**

Il salmo responsoriale della domenica

Un figlio: Oggi è nato per noi il Salvatore.

Tutti: **Oggi è nato per noi il Salvatore.**

Un figlio: Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Tutti: **Oggi è nato per noi il Salvatore.**

Un figlio: Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Tutti: **Oggi è nato per noi il Salvatore.**

Un figlio: Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.

Tutti: **Oggi è nato per noi il Salvatore.**

Un figlio: Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Tutti: **Oggi è nato per noi il Salvatore.**

Un genitore: Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.
Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia,
perché per loro non c'era posto nell'alloggio. (Lc 2, 6-7)

Un genitore: La nascita di Gesù rivela il volto di un Dio che si compromette con l'uomo al punto di assumere la sua stessa carne, la sua stessa vicenda. Dio ha posto la sua dimora tra noi. La vita domanda di essere accolta perché le nostre vite siano trasformate e orientate verso la "manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo".
Natale è l'apparizione della grazia di Dio "che porta salvezza a tutti gli uomini", che ci riscatta da ogni iniquità.

Dal Magistero

"L'amore è il senso pieno della vita. Dio ha tanto amato l'uomo da dargli la sua stessa vita e da renderlo capace di vivere e voler bene alla maniera divina. In questo eccesso d'amore, l'amore degli inizi, l'uomo trova la sua radicale vocazione, che è *vocazione santa* (2 Tim 1,9), e scopre la propria inconfondibile identità, che lo rende subito simile a Dio, *a immagine del Santo* che lo ha chiamato (1 Pt 1, 15)
(Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa*, 16c).

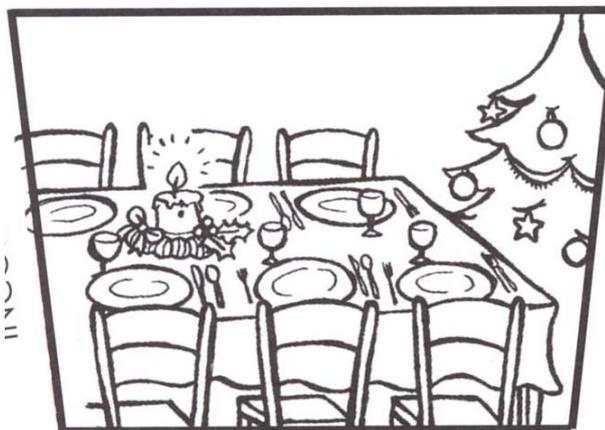
Per la preghiera personale

Davanti alla vicenda umana del Figlio di Dio che inizia a Nazaret, la prima risposta che siamo chiamati a dare è quella dell'accoglienza. La vita viene e domanda di essere accolta. Accolta nelle vite degli uomini che vivono insieme a noi, soprattutto la vita di chi è più piccolo, più povero, più fragile, più sofferente.

Orazione Colletta

Tutti: **Signore, Dio onnipotente,
che ci avvolgi della nuova luce
del tuo Verbo fatto uomo,**

fa' che risplenda nelle nostre opere
il mistero della fede che rifulge nel nostro spirito.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.



« *Dimora di Dio* »

proposta per la novena dell'Immacolata

INTRODUZIONE



Ci accompagna in questa novena il “sì” pronunciato da Maria, eco di un altro “sì”, quello pronunciato da Dio all’umanità e che risuona nel dono del Figlio. E’ Gesù che con tutta la sua vita dice “sì” al Padre e in lui tutte le promesse di Dio sono divenute “sì” per l’umanità.

Dall’Esodo al tempio di Geusalemme, ai profeti, a Maria, alla Chiesa e all’apocalisse, tutto ci rivela che Dio vuole abitare nella storia e fare di ogni cosa e soprattutto di ogni uomo e di ogni donna la sua dimora.

Il punto culminante della pedagogia di Dio è la sua scelta di farsi carne nella nostra umanità. Maria è la donna chiamata a realizzare questo progetto di salvezza, rivelato progressivamente lungo i secoli e manifestato nelle diverse generazioni mediante gli uomini e le donne, oltre i

luoghi, scelti da Dio in mezzo al suo popolo. **Egli chiede a noi di diventare una Tenda per lui, di essere Tempio santo, di offrirgli il nostro corpo e di lasciarci abitare da lui. Questo è il mistero di ogni vocazione.**

Per meditare proprio questo mistero, ci lasceremo aiutare da alcune pagine di un maestro di spiritualità,

don Franco Castellana, sacerdote che per tanti anni ha seguito, come padre spirituale, il discernimento vocazionale di tanti soprattutto nel seminario regionale di Molfetta. Ha scritto un libro dal titolo affascinante: **“Una tenda per Dio”** in cui ci ricorda che *“se la Chiesa oggi vuole essere incisiva nell’evangelizzazione del mondo, deve ridiventare quella tenda in cui, nel deserto durante il cammino del popolo di Israele verso la terra promessa, abitava Dio. La Chiesa, e quindi ogni credente, deve lasciarsi riempire dalla presenza di Dio”*. Ci piace immaginare di sentire Dio che a Maria, prima ancora che a Zaccheo, dice con delicatezza e forza: *“Oggi devo fermarmi a casa tua”, “Oggi devo farmi carne nel tuo grembo”*. Lo ripete a noi e noi guardando a lei, la Vergine di Nazareth, la donna del “Sì” detto con trepidante gioia a Dio e all’umanità, vogliamo imparare a rispondere con la stessa fede e lo stesso amore: *Eccomi*.

SCHEMA GENERALE

Mentre si esegue un canto adatto, o un sottofondo musicale, colui che presiede fa il suo ingresso e si reca presso l’immagine mariana, quindi introduce la celebrazione con le seguenti parole:

SALUTO INVITATORIO

Cel. Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.
Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino
per seguirlo nella via della fede.

Tutti **Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.**

Cel. Maria, parlaci di Gesù, perchè la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Tutti **Maria, Vergine del Magnificat,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,
spingi, ognuno di noi, a fare sempre e solo quello che Gesù dirà.**

Cel. Maria, porta del cielo,
aiutaci a levare in alto lo sguardo.

Tutti **Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.
Annunciare a tutti il Suo amore.**

(cfr. Preghiera di BENEDETTO XVI per l’AGORA dei GIOVANI)

Al termine dell’Invitatorio, colui che presiede si reca alla sede e da inizio alla celebrazione con il saluto liturgico.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio dell'amore che ha riempito di sé la Vergine di Nazaret
e con il frutto del suo grembo ha visitato e redento il suo popolo
sia con tutti voi.

Tutti **E con il tuo spirito.**

Cel. Carissimi, il "sì" pronunciato da Maria
è l'eco di un altro "sì", quello pronunciato da Dio all'umanità
e che risuona nel dono del Figlio.
E' Gesù che con tutta la sua vita dice "sì" al Padre
e in lui tutte le promesse di Dio sono divenute "sì" per l'umanità.
A Maria, la Vergine di Nazareth,
la donna del "Sì" detto con trepidante gioia a Dio e all'umanità,
volgiamo ora il nostro sguardo e insieme la invochiamo.

LAUDA MARIANA

Lett. Maria, vergine del nascondimento,
mistica aurora, irradiazione della divina presenza.
Donna di silenzio, dimora per la Parola dell'Altissimo.
Adombrata dallo Spirito Santo, grembo della Luce del mondo.

Tutti **Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te.**

Lett. Maria, umile donna,
sei stata chiamata a diventare la benedetta tra le donne.
Serva del Signore diventata madre del Servo del Signore.
Tu sei la donna di fede, fatta madre dei credenti,
splendida immagine della Chiesa.

Tutti **Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te.**

Orazione

Cel. Signore uno e santo,
che hai concesso alla Vergine Maria
di accogliere e portare in sé il Verbo fatto carne,
accorda a noi di custodire sempre nel nostro cuore la parola,
attendendo con perseveranza
la manifestazione gloriosa di Gesù Cristo,
tuo Figlio, nostro Signore,
che vive e regna ora e nei secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

(vedi di seguito i testi proposti per ogni giorno)

Omelia

OFFERTA DELL'OLIO

Dopo l'omelia, mentre si esegue il canto, (es. Vergine del silenzio) un fedele porta un'ampolla con dell'olio per alimentare la lampada posta innanzi all'immagine della Madonna. Terminato il canto il celebrante si reca presso l'immagine mariana e dice la seguente preghiera.

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Cel. Maria, Madre santa del Redentore,
donna dell'Eccomi pronto e fiducioso
insegna, anche a noi, a saper dir di Sì a Dio.
Tu sei speranza per ogni vocazione
per quel "Fiat voluntas tua" pronunciato senza reticenze
al messaggero d'antiche profezie (cfr. Lc 1)
giunto dall'Oltre di quel Dio Altissimo,
che su te chinava il suo sguardo d'amore,
e a te chiedeva in dono un "Sì"
rinnovatore dell'umano destino. (cfr. Gn 2)

Tutti **Donaci, o Madre Santa, quell'obbedienza
che ti ha resa attenta alla voce della divina Parola;
quell'obbedienza necessaria
perché ogni risposta alla chiamata di Dio
sia autentica e generosa.**

Cel. Maria, tu sei la giovane dal passo veloce,
della sollecitudine preveniente, della disponibilità gioiosa.
Con te al fianco, o Vergine della visitazione, Elisabetta non ebbe timori,
il grembo suo di gioia esultò
perché con te la Carità giungeva in casa sua.

Tutti **Dona, o Madre Santa, ai giovani d'oggi,
il coraggio delle scelte audaci,
la volontà di compiere in avanti i passi del discernimento
per un futuro a servizio dell'Amore
per la Chiesa e per il mondo.**

Cel. O Maria, madre in contemplazione del mistero della Vita di Dio:
raccolto teneramente tra le tue braccia nella notte di Betlemme;
custodito nel silenzio della casa di Nazareth;
accompagnato nella missione per il Regno, tra le strade della sua terra;
offerto nella croce e sperato nell'attesa della risurrezione.
Tu resa degna, più di ogni altra creatura,
Tenda del Creatore, Tempio Redentore,
Tabernacolo dello Spirito d'amore, Casa dell'amore
intercedi per noi.

Tutti **Dona a coloro che sentono l'urgenza di una vita piena di senso,
il coraggio di ascoltare l'appello di Dio alla conversione al suo amore.
Dona a coloro che scorgono in cuore il bagliore della vocazione
la forza della decisione a spendersi per una vita "altra".
Dona ai discepoli del Figlio
la chiarezza di una testimonianza evangelica,**

il calore della parola nell'invito alla sequela,
il fervore gioioso di chi, in Dio, ha trovato tutto il suo essere.
Splenda davanti agli uomini la luce che è in noi
perché tutto della nostra vita dia gloria a Dio
e in molti scelgano di seguire e servire
il Padre che ci chiama ad esistere,
il Figlio che ci chiama a donare,
lo Spirito che ci chiama ad amare.
Amen.

CANTO DEL "TOTA PULCHRA"

Durante il canto del Tota Pulchra il celebrante incensa l'immagine della Madonna

Tota pulchra es, María!
Tota pulchra es, María !
Et mácula originális non est in te.
Et mácula originális non est in te.
Tu glória Jerúsalem, **tu laetitia Israël,**
tu honorificéntia pópuli nostri,
tu advocáta peccátorum.

O María, o María!
Virgo prudentíssima, **mater clementíssima,**
ora pro nobis, **intercéde pro nobis**
ad Dóminum Jesum Christum !

Al termine del canto del Tota Pulchra il celebrante torna alla sede e dice l'orazione conclusiva.

Orazione

Cel. Signore nostro Dio,
fonte di gioia per chi cammina nella tua lode,
per intercessione della Beata Vergine Maria
donaci un cuore semplice e docile,
a immagine del tuo Figlio,
per divenire discepoli della sapienza
e compiere solo e tutto ciò che ti piace.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE FINALE

TESTI PER LA CELEBRAZIONE DI OGNI GIORNO

1 Giorno LA TENDA, DIMORA DI DIO

Infine Mosè eresse il recinto intorno alla Dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l'opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

Commento

In questo testo viene narrata un'esperienza mistica: la storia del popolo, letta nella luce del mistero di Dio che scende e cammina con l'uomo... Israele e il Signore si appartengono reciprocamente. Epoca d'oro, ricordata successivamente dai profeti come il fidanzamento, celebrato nell'amore e nella fede. Il popolo ora ha una precisa identità: è di Dio, sua speciale eredità; ma è anche popolo sacerdotale, mediatore tra Dio e tutti gli altri popoli della terra. E' passato dalla schiavitù d'Egitto al servizio di Jahvé. Due coordinate, con un duplice movimento, lo definiscono: appartenenza totale a Dio e missionarietà.

Per tanto Dio chiede e comanda a Israele di costruirgli una *Tenda*, che sarà la *sua* tenda, il luogo ove egli abiterà in mezzo alle tende del suo popolo. E Mosè, obbediente, costruisce la *Tenda di Dio* con fedele precisione, secondo il progetto da Lui stesso ricevuto, utilizzando le ricchezze materiali e spirituali di tutto Israele.

«Allora la *nube* coprì la Tenda del convegno e la *Gloria* del Signore *riempì* la Dimora». I termini *Nube* e *Gloria* significano Jahvé nella sua manifestazione visibile e concreta. «Allora la *Gloria* del Signore *riempì* la Dimora». Dio prende possesso della Tenda (Dimora, Tabernacolo, Tenda del convegno) e la riempie *totalmente* di sé. Quello spazio gli appartiene il modo esclusivo, è sua proprietà, e quindi sacro, consacrato. Dal punto di vista della Tenda poi, la stessa realtà è vissuta come un essere vistata, riempita, abitata, un essere *piena totalmente* della presenza di Dio, fin nelle sue radici più profonde e in tutte le sue dimensioni e potenzialità. La Tenda avverte ciò come un dono, un evento gratuito che la sottrae ad ogni altro uso umano... La Tenda, spazio umano, fisico, concreto, in mezzo agli uomini diviene anche trasparenza, simbolo sacramentale della reale e misteriosa presenza di Dio. Perciò gli israeliti si recano in essa per incontrare e consultare il loro Signore, poiché è lì che Egli si rivela al suo popolo e riceve le loro preghiere e offerte. Inoltre essa sarà segno visibile dell'alleanza avvenuta e anche il luogo sacro ove la si rinnoverà quando, a causa dell'infedeltà, sarà rotta.

2 Giorno IL TEMPIO, CASA DI DIO

Dal primo Libro dei Re

(18, 14-21)

Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea d'Israele, mentre tutta l'assemblea d'Israele stava in piedi, e disse: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: "Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall'Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d'Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele". Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d'Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: "Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome". Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d'Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d'Israele. Vi ho fissato un posto per l'arca, dove c'è l'alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d'Egitto".

Commento

Passano i secoli e Israele, dopo il lungo peregrinare nel deserto, difficile materialmente (luogo inospitale, aspro...) e spiritualmente, per la durissima lotta contro le terribili tentazioni (tornare in Egitto, fermarsi nel deserto stesso rinunciando alla terra promessa, tentare Dio continuamente mormorando contro di Lui e i suoi rappresentanti...) e lo sforzo della fedeltà, entra nella terra promessa e ne prende possesso. Conquistata Gerusalemme, viene costruito il Tempio da Salomone dopo gli ingenti preparativi fatti da Davide. Il giorno della dedicazione tutto Israele compie una solenne liturgia di ingresso di Dio nel luogo preparato per Lui. In solenne processione viene portata l'arca dell'Alleanza e deposta nel Santo dei Santi (1 Re 8, 1-9). «Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario la *nube riempì* il Tempio e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della *nube perché la Gloria della nube riempiva il Tempio*» (1Re 8, 10-14).

Accade la stessa realtà e la stessa dinamica spirituale e mistica della Tenda dell'Esodo. Dio prende possesso del Tempio, costruito con le ricchezze, oltre che materiali, umane e spirituali del popolo, e ne fa la sua dimora riempiendolo di Sé («la nube riempì il Tempio»). Per conseguenza «I sacerdoti *non poterono* rimanervi » per compiere il servizio liturgico. E anche in questo caso l'impossibilità è motivata teologicamente, cioè con la presenza totale e assoluta di Dio. Pertanto il Tempio, come la Tenda, è il luogo dove Dio abita in mezzo al popolo e, tramite questo nel mondo intero. Qui gli ebrei verranno, come dice la preghiera di Salomone (1Re 8,22ss), a incontrare Dio, a chiedere e ottenere misericordia e perdono, salvezza del corpo e dell'anima. Anche gli stranieri potranno incontrare il Signore di tutta la terra, nel suo Tempio a Gerusalemme. Questo perciò è il luogo dell'appuntamento di amore di Dio col suo popolo e con l'umanità.

3 Giorno MARIA, PIENA DI GRAZIA

Dal vangelo di Luca

(1, 26-37)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei..

Commento

Nazaret. Grotta dell'Annunciazione. Dopo circa nove secoli dalla sua prima costruzione, mentre nel Tempio di Gerusalemme si celebrano con solennità e sfarzo le solenni liturgie e il popolo vive i suoi normali ritmi spirituali, scanditi dalle feste che rievocano la storia della salvezza, a Nazaret, nella più ordinaria, modesta e nascosta realtà di tutto Israele, *accade*, nel silenzio della fede e nel fuoco dell'amore, l'EVENTO inaudito, al di sopra di ogni possibile aspettativa e desiderio umano: Dio si unisce all'uomo, nella unità della persona, in Gesù. E ciò avviene *dentro* la persona di Maria.

«Ave *piena* di grazia, il Signore è con te ». Il termine « piena di grazia » esprime la presenza totale e assoluta di Dio in Maria. Ella è *piena* di Dio. Ciò che era accaduto alla Tenda e al Tempio ora accade anche in lei: Dio la riempie totalmente di sé.

«Concepirai nel tuo seno ». Nella simbologia biblica Gerusalemme madre ha, come suo utero, il Tempio ove genera figli a Dio. Il «concepirai nel tuo seno », e tutte le altre allusioni veterotestamentarie, ci

dicono che Maria è vista da Luca come la Tenda, il Tempio, ove Dio abita in questo mondo e ove realizza le promesse fatte ai padri. Ella è la nuova Sion. Non più dunque la Tenda fatta di pelle di capra, né il Tempio di pietre, ma la persona vivente e libera di Maria, nella pienezza della sua umanità, corpo e spirito, è la nuova Tenda, il nuovo Tempio. È lei il luogo terreno, umano, ove Dio realizzerà l'appuntamento con l'uomo, ove il figlio di Dio si unirà al figlio dell'uomo e, sotto l'azione potente e misteriosa dello Spirito, si incarnerà assumendo la condizione umana. Il termine usato dall'evangelista, *utero* (seno, ventre), esprime il realismo dell'Incarnazione e impedisce qualsiasi fuga nell'allegoria puramente letteraria o religiosa.

4 Giorno MARIA, FIGLIA DI SUO FIGLIO

Dal vangelo di Luca

(1, 46-55)

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Commento

L'incontro personale di salvezza tra Dio e l'uomo avverrà, come incontro personale, in Maria e per mezzo di Lei, nuova Tenda dell'Alleanza. Poiché Dio la abita personalmente, in Lei, in modo unico e mirabile, si realizzerà quanto era prefigurato nel simbolo e nell'immagine della Tenda e del Tempio.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti *coprirà* con la sua ombra ». Anche Maria, come la Tenda, è *piena* di Dio e, nello stesso tempo, coperta e avvolta da Lui e dal suo Spirito, totalmente *immersa* nella realtà divina. Ella, piena di Dio, è anche il suo riempimento, il suo *pleroma* nei due sensi: Dio riempie di sé Maria e Maria riempie di sé Dio. Ambedue nel contempo contenenti e contenuti. Tutta di Dio e tutta in Dio.

Tuttavia rispetto alla Tenda e al Tempio, vi sono delle novità. Anzitutto in Maria Dio è personalmente presente nella persona del suo Figlio. L'evento è relazione di persone. E poi mentre la Tenda e il Tempio non hanno aderito liberamente all'evento ma semplicemente l'hanno ricevuto, Maria, invece, ha aderito liberamente e responsabilmente a Dio che le proponeva di essere il luogo dell'incarnazione. Dio non la riempie di sé e non la inabitava se non col suo assenso. Si tratta di una vocazione. Al Signore che propone, offre, chiama, Maria risponde con un «sì» totale, gioioso e ardente di desiderio, come viene espresso dal verbo usato dall'evangelista (*genoito*): «Eccomi, avvenga di me secondo quello che hai detto ». Il consenso non è solo alla inabitazione personale del Figlio di Dio, ma anche a tutta la sua missione fino alla croce, all'ascensione e alla parusia, Maria entra nell'opera di Dio e, col suo consenso, diventa madre del Figlio e di tutti i figli di Dio che nella Chiesa, e tramite essa, saranno generati fino alla fine del mondo...

«Avvenga secondo la tua parola ». Come gli israeliti ubbidivano a Dio e lo seguivano (Es 40, 36-37) così Maria, nuova Tenda e nuovo Tempio, è la *serva del Signore*. Ella, passando dal ruolo di madre a quella di discepolo di Gesù, diventa «figlia del suo Figlio », trasparenza perfetta del mistero di Dio. «Vi era in essa un fuoco visibile a tutto Israele » (Es 40, 38). La luce e il fuoco dello Spirito, l'amore assoluto del Padre, sono presenti e visibili, per mezzo di lei, a tutti gli uomini. La Chiesa in Lei scoprirà, come in uno specchio, la sua identità e la missione affidatale.

5 Giorno MARIA, SPOSA CASTA DI GIUSEPPE

Dal vangelo di Matteo

(1, 18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Commento

Giuseppe entra in questo mistero con la sua fede e collabora a questo «matrimonio», tra Maria e lo Spirito Santo, che rende possibile la presenza della Trinità nel mondo attraverso il concepimento di Gesù. Egli è *custode* di Maria, di Gesù e del loro mistero di salvezza; non si sostituisce allo Spirito Santo né a Gesù né al Padre; non possiede Maria come sua proprietà personale né la orienta ad altro che non sia Dio. Egli è vicino, a fianco, e dà tutta la sua collaborazione perché Gesù e Maria stiano radicalmente in Dio Padre e nel suo progetto. Ruolo grande, difficile e meraviglioso, che fa di quest'uomo, silenzioso e giusto, un gigante della fede e un servitore contemplativo e attivo del mistero di Dio. Un uomo fatto *silenzio* di fronte al mistero al quale ha avuto la vocazione di partecipare. Una coppia di vergini e una famiglia di vergini. Per Maria Dio diventa il Signore unico, la guida del suo cammino, il criterio ultimo di tutte le sue scelte. E ciò attraverso il Cristo che ella ha concepito, generato, donato al mondo, e alla cui missione ha consacrato la sua vita, e che diventa, per lei, progressivamente, il riferimento totale e assoluto.

6 Giorno MARIA, VERGINE E MADRE

Dal vangelo di Luca

(1, 39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Commento

Cosa succede a una realtà creata - Tenda, Tempio, Maria - quando Dio la abita totalmente?

Qual è la condizione in cui viene a trovarsi? Quale la sua nuova capacità?

Esprimeremo questa nuova realtà con una parola biblica ricca di spessore: *VERGINITÀ*.

Prefigurata dalla Tenda e dal Tempio, Maria, nella totalità e concretezza della sua persona, è resa vergine. La verginità di cui parliamo include anche la povertà e l'obbedienza. In realtà verginità, povertà e obbedienza, che contengono il senso di tutti i consigli evangelici, sono espressioni di un solo mistero, quello di un rapporto di amore interpersonale e totale tra Dio e Maria: amore assoluto, unico, totalizzante, reciproco. La verginità è questo mistero...

Pertanto la verginità di Maria non è anzitutto una qualità fisica o morale della sua persona, ma uno *status* spirituale che consiste essenzialmente nella presenza totale di Dio in lei. È l'essere *piena* di Dio l'essenza della sua verginità la quale perciò prima che una virtù è un evento mistico, un avvenimento teologale: è l'inabitazione personale di Dio in lei, nelle pieghe più profonde e nelle radici ultime del suo corpo e della sua anima. Solo ciò la costituisce vergine.

Per questo non appartiene più a se stessa ma, immersa nel mistero di Dio, si rende totalmente disponibile al suo progetto. « Eccoli, avvenga di me secondo la tua parola »: questa è la risposta che realizza la verginità, anzi ne è l'essenza stessa e la sua intima struttura. Per questo lo Spirito Santo può, attraverso l'umanità di lei, realizzare il mistero dell'unione del Verbo di Dio con l'umanità di Ge-sù: l'incarnazione. Perché è vergine Maria può diventare anche madre di Dio. Essendo vergine, nel senso detto prima, può generare insieme con Dio per opera dello Spirito. È questo il mistero di questa creatura sublime e unica: piena di Dio, immersa in lui e totalmente docile e quindi capace di generare al di là delle sue possibilità umane.

7 Giorno LA CHIESA, DIMORA DI DIO

Dal vangelo di Luca

(2, 22-35)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* - e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombe*, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

Commento

Gesù fa dono della sua verginità anche alla Chiesa.

Paolo parlando del popolo cristiano così si esprime: «Così voi non siete più ospiti né stranieri... ma edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In Lui ogni costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi insieme agli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2, 10-22). E ancora: «Noi siamo il Tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (2 Cor 6, 16b-7, 1; Lv 26, 11-12; Ez 37, 27); «Santo è il Tempio di Dio che siete voi» (1 Cor 3, 16-17); e Luca, a sua volta, afferma: « Dio non abita in templi costruiti dalle mani dell'uomo» (At 17, 24).

La Chiesa intera, come popolo di Dio, è già Tenda, dimora, tempio vivente costruito progressivamente, di giorno in giorno, sulla pietra angolare, Gesù, e sugli apostoli, ma non lo è ancora in modo totale e definitivo, perciò tende incessantemente alla sua perfezione ultima quando sarà dimora perfetta e Tempio eterno (Ap 21). Costruzione che avviene lungo la storia, sotto l'azione vivificante dello Spirito il quale opera il misterioso incontro degli uomini con Dio, edificandoli come sua famiglia. La Chiesa poggia su Gesù, è piena di Lui e abita in Lui, è *immersa* in Lui; contiene Cristo ed è da Lui contenuta. E anche madre perché, proprio per questa condizione di totale appartenenza al Signore, può generare, sotto l'azione potente dello Spirito Santo, figli a Dio mediante la Parola, i Sacramenti e la Carità. Verginità e maternità, insieme, costituiscono il suo respiro profondo, la sua anima e la sua essenza più intima. Cristo stesso continuamente la verginizza con la sua presenza e la sua inabitazione, immettendola nel rapporto sponsale che Dio aveva ripetutamente prefigurato nell'Antico Testamento e che si realizzerà nell'escatologia.

Questa sua condizione la rende in Cristo fuoco visibile, «luce delle genti» (LG 1), sacramento e strumento di Dio a servizio degli uomini. L'unione a Gesù Cristo e il servizio al mondo costituiscono il volto visibile della sua verginità e maternità.

8 Giorno MARIA, MADRE DELLA CHIESA

Dal vangelo secondo Luca

(11, 27-28)

Una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Commento

Gesù ha donato a Maria questa sua verginità feconda, rendendola tutta di Dio e tutta dell'umanità e quindi corredentrice, Madre della Chiesa e Arca dell'Alleanza. E anche al suo corpo mistico, la Chiesa, Gesù fa dono della sua verginità, rendendola vergine e madre. Perciò essa, con l'appartenenza esclusiva a Cristo, con l'essere sua sposa unica e fedele, può, attraverso la Parola e i Sacramenti, generare figli a Dio ed essere «sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (LG 1).

Per questo deve conservare intatta la sua verginità, custodendo la fede e aderendo a Cristo in modo totale e fedele, per poter essere madre degli uomini e accoglierli tutti. La sua verginità è un debito verso gli uomini. E proprio per questo è chiamata a rinunciare a tutti coloro, potenti di questo mondo o deboli, che vogliono possederla e servirsene per i loro scopi. Non deve permettere a nessuno, per quanto potente e grande, di occupare parte del suo spazio che, invece, è destinato esclusivamente a Dio e a tutti gli uomini. Essa, infatti, è *Tenda di Dio* in mezzo agli uomini. E *Tenda degli uomini* dinanzi a Dio.

La Chiesa è proprietà esclusiva di Cristo e non può appartenere a nessun altro, non per rimanere separata bensì per poter essere, come madre, spazio accogliente per tutti gli uomini. Ogni uomo, nella Chiesa, è a casa sua per diritto di vocazione e non per concessione di qualche altro uomo.

Verginità è sinonimo di cattolicità. Con il Concilio sembra si sia aperta questa nuova epoca. Il peccato della Chiesa, come nelle idolatrie del vecchio Israele, consiste nell'avere altri signori (anche apparentemente spirituali) oltre a Cristo e nel creare, conseguentemente, nuovi sbarramenti, nel-l'alzare nuovi steccati, nel ricucire il velo che Cristo ha strappato con la sua morte. E questa Chiesa, non più vergine, ricrea privilegi e distinzioni tra credenti e non, tra uomini e donne... Specialmente appare pericolosa la ricostruzione di steccati all'interno della Chiesa stessa in nome delle diverse vocazioni o dei diversi ministeri. Questi infatti sono distinzioni di servizio e non di privilegio, poiché la dignità di fondo che ci eguaglia è il battesimo.

9 Giorno LA NUOVA GERUSALEMME, SPOSA DELL'AGNELLO

Dal libro dell'apocalisse di san Giovanni apostolo

(21, 1-3.9-11)

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

Commento

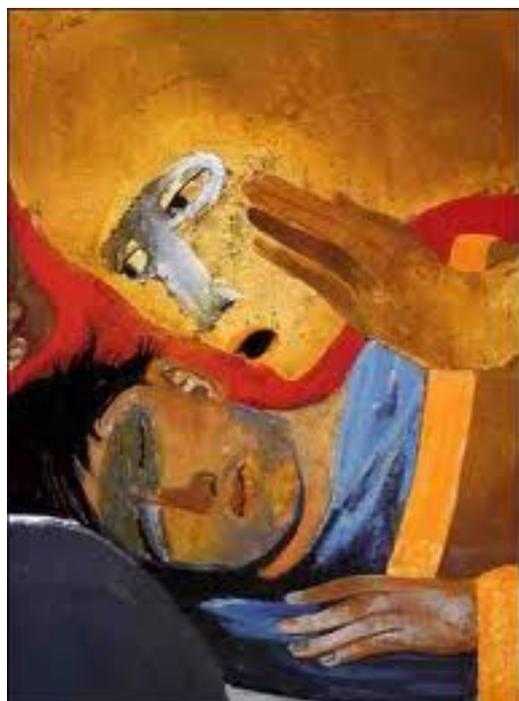
Alla fine dei tempi, nella parrusia, quando il mondo avrà raggiunto la sua maturità spirituale e il male e la morte saranno stati definitivamente eliminati e quando ci sarà la nuova e definitiva creazione, l'universo intero si presenterà a Dio come una comunità nuova, vivente - la Gerusalemme nuova -

pronta come la sposa adorna per lo sposo. Sarà l'incontro eterno di amore. "Ecco la dimora di Dio con gli uomini". Dopo aver descritto la magnificenza, la perfezione, la preziosità, l'assoluta bellezza della nuova comunità, discesa da Dio, viene fatto notare che "in essa non vi sarà alcun tempio poiché il Signore Dio, l'onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio". Mentre nell'economia terrea del Regno di Dio vi era bisogno della Tenda, del Tempio, dell'umanità di Maria, di Gesù e della Chiesa, perché proprio in questo spazio particolare potesse avvenire l'incontro di salvezza, nella Gerusalemme nuova non vi sarà più bisogno di uno spazio particolare, speciale, di un Tempio, perché tutto il mondo, uomini e cose, purificato dal male, dal peccato e dalla morte, sarà ormai un solo unico grande Tempio nel quale Dio abiterà eternamente. Non ci saranno più mediazioni ma Dio abiterà in tutto il mondo, divenuto sua vera e definitiva dimora. La Gerusalemme nuova, cioè l'universo intero, sarà come una sposa pronta per il suo sposo, capace di vivere e celebrare con Dio l'unione d'amore... Per questo il mondo è stato creato, per partecipare al dialogo d'amore tra Gesù e il Padre, per entrare nello scambio ineffabile di amore che si celebra nella Trinità. E questa è la salvezza.

« *E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI* »

proposta per la Novena di Natale

INTRODUZIONE



La preghiera della novena di Natale è tradizione cara al nostro popolo. Essa è segno tangibile della fede autentica e dell'attesa gioiosa che abitano i cuori degli uomini e delle donne che non temono di manifestare, nella semplicità tipica dei più piccoli, i loro sentimenti di affetto verso un Mistero così grande che non finisce mai di stupirci: Dio per noi si fa Bambino.

In sintonia con l'impegno affidatoci dal Vescovo di intensificare l'animazione vocazionale nelle nostre comunità, si propone di utilizzare anche questa occasione, appuntamento tradizionalmente caro anche ai più giovani, per la riflessione e l'annuncio vocazionale

"Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza..."
Nella sua benevolenza Egli non ha voluto celare il suo amore ma lo ha manifestato agli uomini chiamandoli a collaborare con se al suo disegno di salvezza.

"Di questa storia noi ci sentiamo partecipi."

Il Signore del tempo e della storia ha parlato al cuore di tanti uomini e donne che con generosa sollecitudine hanno saputo rispondere agli appelli della sua tenerezza. Le alterne vicende umane sono costellate dagli esempi della loro vita illuminata dalla sua chiamata e impreziosita dalla loro risposta: **la prontezza di Abramo e il coraggio di Mosè; la giovinezza di Davide e la profezia di Geremia; la fede incredula di Zaccaria e la gioia riconoscente di Elisabetta; l'austera franchezza di**

Giovanni il precursore, i silenzi mistici e fattivi di Giuseppe; l'Ecceomi nuovo di Maria, madre del Messia e Signore Gesù.

Ripercorreremo tale storia attraverso quelle pagine della Scrittura in cui *“si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo: in lui trovano compimento e risplendono la legge e i profeti”*.

Ci aiuteranno **le meditazioni del nostro Arcivescovo, mons. Cacucci**, dalle omelie da lui stesso tenute in occasione delle Adorazioni eucaristiche vocazionali, prima a Otranto e poi a Bari.

L'**incontro di preghiera** è pensato distinto dalla celebrazione eucaristica soprattutto per le letture e le meditazioni. Tuttavia non sarà difficile integrare lo schema proposto con la celebrazione eucaristica (collocando il primo momento all'inizio della messa, al posto dell'atto penitenziale e il terzo momento dopo la comunione; il testo biblico e la meditazione, invece, potrebbero essere affidati alla preghiera personale di ognuno, consegnando anche materialmente un foglio con i testi ogni giorno).

Un'attenzione particolare da parte di chi prepara la celebrazione permetterà di bene armonizzare segni, silenzi, gesti, canti. La scelta accurata dei **canti**, dal repertorio della comunità e tipici di questo tempo, aiuterà a custodire e trasmettere il carattere più tradizionale della preghiera natalizia.

SCHEMA GENERALE

Ambientazione

Colui che presiede la celebrazione, accompagnato dai ministri, fa il suo ingresso in chiesa portando il libro dei Vangeli. La processione sosta alla porta centrale mentre una voce recitante introduce alla preghiera.

Primo momento

DIO AMA LA STORIA

Voce Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno. (1Gv 2,14)

Al termine della lettura, si intona il canto e si avvia la processione d'ingresso.

Canto d'ingresso (si consiglia: Colui che viene - A. Parisi)

Il celebrante, giunto in presbiterio, pone il libro dei Vangeli aperto sull'altare, bacia l'altare e, disponendosi verso di esso, dice:

Invitatorio

Cel. O Dio, molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
hai parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
hai parlato a noi per mezzo del Figlio tuo
che hai stabilito erede di tutte le cose
e mediante il quale hai fatto anche il mondo. (cfr. Eb 1,1-2)

Tutti **Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza,
e per mezzo dei profeti
hai insegnato a sperare nella salvezza.** *(cfr. Preghiera Eucaristica IV)*

Cel. Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi,
nella pienezza dei tempi,
il tuo unico figlio come salvatore. *(cfr. Preghiera Eucaristica IV)*

Tutti **Egli è irradiazione della tua gloria e impronta della tua sostanza,
e tutto sostiene con la tua parola potente.** *(cfr. Eb 1,1-2)*

Cel. Dona anche a noi, oggi, un cuore vigilante e attento;
la mente e il cuore concordino nell'ascolto della tua Parola.

Tutti **E la nostra vita risponda agli appelli del tuo amore
con l'accoglienza della tua volontà.**

Terminato l'Invitatorio, colui che presiede si reca alla sede e introduce la celebrazione con il saluto liturgico.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi. *(Cf Rm 15,13)*

Tutti **E con il tuo spirito.**

Secondo momento

DIO CHIAMA NELLA STORIA

Monizione

Cel. Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. *(cfr. 1 Gv 1,3)*

Tutti **Rendiamo grazie a Dio**

Tutti siedono per l'ascolto della Parola di Dio.

LITURGIA DELLA PAROLA

Brano biblico e testo di meditazione (come indicato per ogni giorno)

RESPONSORIO

Canto: **NON TEMERE** (M. Frisina)

Non temere, Abramo,
la tua debolezza:

padre di un nuovo popolo
nella fede sarai.

**Apri il cuore,
non temere,
Egli sarà con te.**

Non temere, Mosè,
se tu non sai parlare,
perché la voce del Signore
parlerà per te.

Non temere, Giuseppe,
di prendere Maria,
perché in lei Dio compirà
il mistero d'Amore.
Non temere, Maria,
perché hai trovato grazia
presso il tuo Signore,
che si dona a te.

Omelia

Terzo momento

DIO ABITA LA STORIA

Cel. Padre santo, unico Dio vivo e vero:
prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.
Nella tua benevolenza non hai voluto celare il tuo amore
ma lo hai manifestato agli uomini
chiamandoli a collaborare con te al tuo disegno di salvezza.
Noi ti ringraziamo, Signore del tempo e della storia,
perché hai voluto parlare al cuore di tanti uomini e donne
che con generosa sollecitudine hanno saputo rispondere
agli appelli della tua tenerezza.
Le alterne vicende umane sono costellate
dagli esempi della loro vita illuminata dalla tua chiamata
e impreziosita dalla loro risposta:
la prontezza di Abramo e il coraggio di Mosè;
la giovinezza di Davide e la profezia di Geremia;
la fede incredula di Zaccaria e la gioia riconoscente di Elisabetta;
l'austera franchezza di Giovanni il precursore
i silenzi mistici e fattivi di Giuseppe;
l'Eccomi nuovo di Maria, madre del Messia e Signore Gesù.
Noi ti ringraziamo,
perché sempre ci doni la luce di quella stessa Parola
che, feconda, è risuonata nella loro vita e che oggi illumina la nostra.
Dona a noi il chiarore del cuore e della mente
per saper discernere la tua paterna volontà
e così dare ragione al mondo della speranza che è in noi.

Canto dell'Antifona "O"

16 dicembre

In realtà in questo primo giorno della novena, come nell'ultimo, non c'è una "antifona maggiore", per tanto si propone l'antica invocazione tipica di questo tempo "Rorate caeli" o un'altra simile.

Spandete, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda il Salvatore!
Non adirarti, Signore; non ricordarti più dei nostri peccati.
Ecco, la città del tempio è deserta,
è deserta Sion, è devastata Gerusalemme,
dimora della tua santità e della tua gloria,
ove i nostri padri hanno cantato le tue lodi.

17 dicembre O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

18 dicembre O Signore, guida della casa di Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

19 dicembre O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.

20 dicembre O Chiave di Davide,
scettro della casa di Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

21 dicembre O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

22 dicembre O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

23 dicembre O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

24 dicembre

Anche in questo ultimo giorno della novena, come nel primo, non c'è una "antifona maggiore", per tanto si propone un'antica invocazione tipica di questo tempo "Puer natus" che introduce immediatamente nel mistero del Natale o un'altra simile.

È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
il potere riposa sulle sue spalle,
il suo nome sarà:

messaggero di un grande disegno.

Cantico di Zaccaria BENEDICTUS

Mentre si esegue il Cantico un fedele porta una lampada accesa che depone sull'altare nei pressi del libro dei vangeli

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Celebrante

Dio fedele,
attraverso la testimonianza dei padri e la voce dei profeti
ci hai annunciato la venuta del tuo Figlio nel mondo:
concedi a noi di confessare oggi
colui che è venuto nella carne per salvare l'umanità
e accordaci la grazia di contemplare nell'ultimo giorno
il volto di colui del quale attendiamo la venuta nella gloria,
Gesù Cristo, nostro Signore,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.

Tutti

Amen.

Canto finale

LETTURE DI OGNI GIORNO

16 DICEMBRE

ABRAMO

Dal libro della Genesi (12, 1-4. 17, 1-8)

Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”.

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: “Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso”. Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: “Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio”.

Meditazione dell’Arcivescovo Mons. Cacucci

Ad un tratto improvvisamente, ecco la Parola di Dio: *Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.* (Gn 12, 1).

In tutta la vicenda di Abramo non si dice mai “Dio chiamò Abramo”, ma semplicemente: «Dio disse ad Abramo». Questa vicenda, come tutte le nostre vicende personali col Signore, sono sotto il segno della *Parola di Dio*. La Parola di Dio raggiunge ognuno di noi, raggiunge ogni uomo e, questi gli obbedisce: è l’inizio della nostra storia di salvezza, è l’inizio della nostra Fede! È un imperativo che suscita delle energie: che *chiama!* Questo vale per tutti noi, per ognuno di noi. E ci spinge a chiederci: *quale spazio ha la Parola di Dio nella nostra vita, per illuminarla con la sua chiamata?* Il libro della Genesi, non dice nulla di Abramo. Non lo descrive al momento della sua chiamata. Sappiamo solo che il suo mondo è il mondo idolatra. La Bibbia ci dice che il padre di Abramo serviva altri dei (Gn 24, 2).

Quando è avvenuto l’incontro con Dio?

Secondo il testo sacro è avvenuto *quando Dio ha parlato*. Abramo si converte, conosce Dio, fa esperienza di Lui, obbedisce a Lui, quando Dio gli parla e quando, di fronte a quella Parola lui gli obbedisce.

I rabbini, questi maestri del Giudaismo, ritenuti saggi per la loro maturità, prudenza, esperienza, si sono interrogati chiedendosi: *“Ma quando Abramo ha cominciato a conoscere Dio?”*.

Danno una risposta simpatica, che può addirittura apparire singolare. Secondo alcuni rabbini, Abramo avrebbe conosciuto Dio per una speciale grazia all’età di un anno. Secondo altri all’età di tre anni, quando fu educato alla religione di Set e Noemi. Per altri ancora, l’incontro di Abramo con Dio, avvenne dopo un lungo pellegrinaggio costellato di errori, all’età di quarantotto anni. C’è da chiedersi perché i Rabbini richiamino queste tre date, cosa abbiano inteso dire...

Che significa a 1 anno?

Ad alcune creature, Dio si rivela immediatamente, con pienezza e chiarezza. Basti guardare a Maria Santissima o ad una schiera di rilevante di santi privilegiati. Forse ha agito così anche con qualcuno di noi. Fin dall’inizio. Una grazia limpida, immensa, rara. Ed all’inizio della nostra vita, per alcuni di noi è accaduto così e questa grazia ci ha accompagnato.

Che significa a 3 anni?

Qual è il significato di questa seconda indicazione dei rabbini? Ripercorriamo l’esperienza delle nostre famiglie che ci hanno insegnato le prime preghiere, il Nome di Dio. Ci hanno introdotto ai simboli

religiosi. Al segno della Croce, al Crocifisso. Quanti di noi sono stati segnati da questa educazione familiare! Quanti di noi devono la vocazione della propria vita a questa educazione familiare! Nasciamo in una famiglia che senza una speciale predisposizione da parte nostra ci ha condotto a cogliere questi segni, a entrare in una comunità di preghiera, in chiesa, accanto alla mamma, con i genitori, vedendoli pregare, vedendoli fare la Comunione.

Che significa a 48 anni?

È l'itinerario faticoso che passa attraverso cammini tortuosi, vagando un po' come S. Agostino, prima del suo impegno con il Signore, senza una meta precisa. Forse molti di noi dovrebbero ringraziare il Signore che ha permesso l'esperienza di maturazione nell'ambito della famiglia. A questo punto dovremmo porci la domanda: è possibile che si arrivi a 48 anni prima che si conosca il vero Dio? Eppure ciò avviene, anche nel nostro mondo cristiano. «*Dio disse*»: questo è un passaggio che segna il ritmo della vita di Abramo. È la partitura, la Parola che è imprevedibile: questa è l'esperienza della sua vocazione. E noi abbiamo vissuto questa esperienza? La stiamo vivendo? Quali sono le immagini di Dio che affollano la nostra vita? Come ci poniamo davanti a Lui? Conoscenza, rifiuto, negligenza, adesione ambigua? Adesione sempre più chiara? Quali di questi modi caratterizza il momento che sto attraversando?

17 DICEMBRE MOSE

Dal Libro dell'Esodo (3, 1-12)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te".

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Secondo la Sacra Scrittura la vera grandezza di Mosè è nell'umiltà, eppure è un personaggio di enorme statura. La sua vocazione è descritta fin dalla nascita proprio nei primi 10 versetti del capitolo II dell'Esodo. Un verdetto di morte accompagna la sua nascita. Abbandonato dalla madre sulle acque del Nilo, viene adottato dalla figlia del faraone e dice il libro degli Atti al capitolo VII: "*Istruito in tutta la sapienza degli egiziani*".

Benché come funzionario fosse molto grande agli occhi dei servi del faraone, l'oppressione degli ebrei scuote Mosè e, pieno di collera di fronte al maltrattamento di un fratello ebreo, egli uccide un egiziano. Si può dire che ha fatto una scelta di campo, discutibile perché non si deve ammazzare nessuno, ma ha fatto una scelta di campo, è d'ora in avanti al fianco degli oppressi. "*Da figlio adottivo nella casa del faraone divenne straniero*" aggiunge ancora Stefano negli Atti. Continuerà a porsi dalla parte dei deboli anche quando stabilitosi nel paese di Madian presso il pozzo difende delle donne molestate da alcuni pastori.

È una scelta di campo, diventerà amico della gente madianita fino a sposare una donna in quella tribù dalla quale avrà due figli.

Fu così che Mosè stava pascolando il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian e condusse il gregge oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb, l'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo ad un roveto, egli guardò, ed ecco il roveto ardeva nel fuoco ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: *"Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo. Perché il roveto non brucia?"* E il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: *"Mosè, Mosè! Rispose: Eccomi! Riprese: Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale tu stai è una terra Santa."*

Mosè è chiamato per nome come Abramo, come tanti altri. Avviene così l'incontro con questo fuoco divorante, abbagliante che consuma senza consumarsi, che è ardente come l'amore. E subito la risposta *"eccomi"*, quella risposta che sempre ritroviamo nella Scrittura ed è la risposta immediata, generosa che continua a risuonare ogni volta che Dio interpella. È l'eccomi che risuona tante volte nelle nostre chiese nei riti di iniziazione cristiana, nei battesimi che dovrebbero diventare momento centrale nelle nostre celebrazioni domenicali, dove ci sentiamo Chiesa che generando, cresce; nelle professioni religiose; nel conferimento dei ministeri da quelli istituiti al diaconato, al presbiterato, all'episcopato: *"eccomi!"*

I rabbini, maestri di Israele che, ricordate, davano belle interpretazioni, li abbiamo incontrati quando abbiamo riflettuto su Abramo, si interrogheranno sul perché della rivelazione di Dio nel roveto ardente. Tra le varie risposte emerge una che particolarmente colpisce. Il roveto di spine è il più umile tra gli alberi e Israele è il più umile dei popoli e noi potremmo aggiungere, con il libro dei Numeri, e Mosè il più umile tra gli uomini della terra.

Quali sono gli ideali della nostra vita? Quelli dei potenti che dominano con la forza del denaro, delle armi, dell'abilità politica? Era la strada che Mosè avrebbe potuto percorrere apparentemente più facile, più appagante. Non è stato da parte di Mosè facile rispondere alla chiamata del Signore. Mentre ad Abramo il Signore si rivolge decretando, gli comanda: *"Va, lascia la tua terra..."*, con Mosè vuole dialogare. Mosè in un primo momento resiste alla chiamata e Dio si incollerisce ma accetta le obiezioni, accetta di dialogare. Mosè dice: *"Io sono tardo di parole e di lingua"* cioè non so parlare e riceve l'aiuto di Aronne. Poi dice: *"Chi sono io?"*. È una domanda piena di tanta fragilità e inadeguatezza. E la risposta di Dio suona come una promessa: *"Io sarò con te!"*. *"Signore manda qualcun'altro che tu vuoi"* è l'ultimo tentativo, e la definitiva risposta di Dio al capitolo 4 versetto 14, *"Arde come l'ira e Mosè non potrà sottrarsi"*. La vocazione, vedete, talvolta è un dialogo difficile. Lo spazio della libertà dell'uomo è rispettato prima di una sua risposta definitiva, e dopo tre tipi di obiezione di una certa consistenza Mosè finalmente si persuade e aderisce alla chiamata, alla vocazione. E allora tocca a noi chiederci: *"Come i momenti della vocazione di Mosè: chiamata, obiezione, spiegazione, segno, accettazione si ripetono nella nostra vita?"* Così il Signore ci educa alla risposta che quando viene data con rettitudine, generosità ci deve sempre rasserenare circa la volontà di Dio su di noi.

18 DICEMBRE DAVIDE

Dal primo libro di Samuele (16, 1-13)

Il Signore disse a Samuele: *"Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re"*. Samuele rispose: *"Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà"*. Il Signore soggiunse: *"Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò"*. Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: *"È pacifica la tua venuta?"*. Rispose: *"È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio"*. Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: *"Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!"*. Il Signore replicò a Samuele: *"Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore"*. Iesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: *"Nemmeno costui il Signore ha scelto"*. Iesse fece passare Sammà e quegli disse:

"Nemmeno costui il Signore ha scelto". Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Davide in ebraico significa amato, prediletto.

È molto difficile entrare nelle profondità di questa personalità eccezionale che la Bibbia descrive in modo molto realistico anche nei suoi gravi errori, nelle sue disgrazie. Ma poi la Bibbia stessa idealizza Davide, *"Il Santo Re Davide"*. Non si contano le opere letterarie, musicali e tutte le immagini che celebrano Davide. Non dobbiamo mai dimenticare che lui è nato a Betlemme la capitale della tribù di Giuda nella seconda metà del secolo XI a.C. Betlemme, che fu la patria di Gesù, e la sua vicenda storica si innesta in quella del primo re di Israele, Saul, il quale è il re e l'unto di Dio che perde però il favore di Jahve, di Dio.

Anche questa volta vorrei richiamare il *"quando"* e il *"come"* Dio ha chiamato Davide.

Il primo libro di Samuele ci offre tre racconti di vocazione di Davide.

Il primo racconto (*1Sam 16, 1-13*): il giudice Samuele, per ordine di Dio, va a Betlemme per ungere re colui che il Signore ha scelto dopo che ha rifiutato Saul. Sfilano davanti a Samuele tutti i figli di Iesse, e teniamo presente che Iesse, il padre di Davide era imparentato con il clan di Efrat che era il clan dominante a Betlemme, il più piccolo dei villaggi di Giuda come poi sarà ricordato dal profeta Michea e come sarà ricordato alla nascita di Gesù. Aveva detto il Signore al giudice Samuele: *«Io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò»* (*1Sam.16,3*).

Ritornano le caratteristiche di ogni vocazione: *"è solo Dio che chiama"*. Vocazione viene dal latino *"vocare"* che significa chiamare, è lui che ha un preciso disegno: *«Io ti indicherò»*, *«Io ti dirò»*. È sempre il Signore che agisce e che realizza quanto ha deciso. E poi si presentano i vari figli, pensate Eliab, Abinadab, Sam. Nemmeno su costui cade la scelta del Signore. Samuele chiede a Iesse: *«Sono qui tutti i tuoi giovani?»*. Risponde Iesse, il padre: *«Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge»*. Samuele ordinò a Iesse: *«Manda a prenderlo»*. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. *Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!»*. Il Signore sceglie chi vuole, chi a lui piace. È sempre determinante la sua parola. *"Io ti dirò"* disse il Signore a Samuele. L'apparenza di Eliab, questo figlio di Iesse grande, forte non vale ai suoi occhi: l'uomo guarda la faccia, Dio guarda il cuore.

Le altre due narrazioni riguardano la chiamata di Davide alla corte di Saul.

Nel secondo racconto (*1Sam 16, 14-23*): viene introdotto Davide come giovane suonatore che consola Saul depresso. Diventa presto suo favorito e suo scudiero personale. Davide in questo secondo racconto inizia la sua ascesa in circostanze fortuite, impensate, quotidiane. Però c'è una costante in questo secondo racconto che troviamo in *1Sam 16, 18*: *«Il Signore era con lui, alzati, ungi. È lui! Il Signore era con lui»*.

Infine il terzo racconto, quello più conosciuto, che introduce Davide come giovane pastore che sconfigge Golia (*1Sam 17,32-51*). Ancora una volta Dio è con lui: Davide non confida nell'armatura ma solamente nel nome di Jahvè. Avanza con una fionda e cinque ciottoli e abbatte Golia nemico di Dio e del suo popolo. È piccolo Davide di fronte a Golia ma ha una fede grande. Ancora una volta Dio non guarda le apparenze - quella di Golia - ma liberamente sceglie i piccoli; non guarda le apparenze degli altri.

Quindi la chiamata, la vocazione di Davide è narrata secondo tre tradizioni differenti. Chi lo sa se anche nella nostra vita potrebbe essere possibile scorgere vari *"come"* per intendere che questa chiamata è sempre misteriosa!

Una cosa emerge in modo chiarissimo, Davide al di sopra di tutti nonostante le contraddizioni della sua vita, ama Dio, il suo Signore e l'esempio che ci aiuta a capire questo amore passionale è il trasporto dell'arca a Gerusalemme. L'arca è il segno pregnante di Dio, della sua presenza. E Davide si domanda perplesso: *«Come potrà venire da me l'arca del Signore?»*. Elisabetta, quando Maria va a trovarla portando in

grembo Gesù dice queste stesse parole di Davide: «*A che debbo che la madre del mio Signore divenga a me? - Come potrà venire l'arca del Signore a me?*». Maria è l'arca del Signore!

Ma poi cosa fa Davide? Si affida, da sfogo al suo gioioso e passionale amore per il Signore spogliandosi, danzando con tutte le forze, quasi nudo, con tutta la mente, con tutto il cuore. E la prima moglie Mikal, la figlia di Saul, lo disprezza in cuor suo. Per Davide il Signore occupa un posto di gran lunga superiore a quello che potrebbe avere una donna nel cuore del suo uomo. L'amore per Dio è un amore più grande di tutte le donne che aveva amato e si può dire che lui di donne se ne intendeva! Per questo a Mikal risponde in modo sprezzante: «*L'ho fatto davanti al Signore che mi ha scelto al posto di tuo padre e di tutta la sua casa. Ho fatto festa davanti al Signore!*» (2Sam 6,21). Ancora una volta la motivazione è la scelta, la vocazione del Signore. Anche noi lasciamoci guidare da lui quasi danzando nella gioia senza vergognarci e danziamo con gioia e commozione per un semplice motivo: *perché il Signore ci ha scelto!*

19 DICEMBRE GEREMIA

Dal Libro del profeta Geremia (1, 1-10)

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare".

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

La radice ebraica di profeta è "nabàr" che significa *annunziare*. Il profeta, il "Nabi" è colui che è chiamato a proclamare un messaggio, un messaggio che non viene da lui, ma viene da Dio. Egli è quasi - lo abbiamo ascoltato per Geremia - «*la bocca di Dio*»: «*Tu sarai come la mia bocca*» e poi ancora dice il Signore a Geremia al capitolo 15 «*Ecco io metto sulla tua bocca le mie parole*».

Il profeta non parla a nome proprio, parla a nome di un altro. Questo il significato della parola latina "profari". Il profeta è cosciente di questa origine divina del suo messaggio e ritma molto spesso i suoi scritti con la proclamazione che può apparire anche enfatica: "oracolo di Jahve". All'origine della missione del profeta c'è sempre una vocazione, una chiamata perché non si da mai una missione senza la vocazione. Uno viene mandato e questo significa *missione, mandare, quindi mandato da qualcuno*.

Ad un tratto, Dio afferra l'animo del profeta e questi sperimenta nel segreto del cuore una pressione irresistibile che lo costringe ad annunziare la Parola. E questo non avviene a cuor leggero! A volte c'è la rivolta che scuote il proprio essere. Sentite cosa dice Geremia: «*Il cuore mi batte forte, non riesco a tacere, è inutile tentare di sottrarsi*». Ma il libro di Geremia si apre con quella pagina che abbiamo ascoltato di un semplicità straordinaria. In poche battute ci fornisce il tema che poi sarà sviluppato lungo tutto il libro. E qual è il tema? È Dio che sceglie! Sceglie anche l'ora, che per Geremia è anticipata fin dal seno della madre. Il profeta si sente incapace di adempiere la missione che Dio gli ha affidato ma riceve forza e coraggio per affrontare tutte le difficoltà cui andrà incontro. Questa certezza accompagna Geremia, al di là di tutte le tentazioni che potrebbero insorgere in lui di abbandonare tutto. Allora per farne uno strumento docile dei suoi disegni, Dio comunica al profeta un'esperienza eccezionale. È un'esperienza di chiamata particolare quella di Geremia, però - vi accorgete - alcuni tratti della sua esperienza possono ripetersi nella nostra vita.

Da sempre il Signore ha pensato a lui! Da sempre il Signore ha pensato ad ognuno di noi! Quindi non frutto del caso sei tu, ma da sempre la tua vita era stata disegnata da Dio. Geremia non era un estraneo per il Signore, era una persona conosciuta, una persona amata. Se anche noi fossimo un po' più consapevoli di questo, come riusciremmo a dar senso a tanti momenti della nostra vita, anche ai momenti di smarrimento!

Questa inquietudine del profeta ci aiuta a comprendere le difficoltà di ogni vocazione, non solo la sua, specie quando essa si innesta sul punto debole e vulnerabile della personalità. Quando noi leggiamo anche la vita dei santi, la loro vocazione, troviamo che talvolta il Signore chiede delle cose che sotto il profilo del temperamento, del carattere, della personalità sembrano distanti mille miglia. Eppure il Signore chiede proprio quelle cose e le chiede a quelle persone che apparentemente sembrano inadatte e che loro stessi si reputano non capaci. Geremia vive un'esistenza altamente drammatica. Ha un'anima tenera fatta per amare e viene inviato per *«sradicare e demolire, per distruggere e abbattere»*. È incline ad una serena tranquillità e deve vivere in una perpetua lotta. È amante della campagna e della natura e si trova coinvolto in una intensa attività pubblica, in mezzo a contraddizioni senza fine. Vuole la felicità per sé e per la sua patria e il Signore gli chiede di predicare la sciagura. Per questo i suoi dialoghi con Dio sono ritmati sempre da grida di angoscia. Se leggete le confessioni di sant'Agostino vi trovate spesso questo riferimento a Dio verso il quale il credente grida: *"Ho gridato a Te e tu hai ascoltato la mia voce"*. I termini sono quelli tecnici della seduzione e della violenza verso una ragazza: *"Mi hai sedotto Signore e mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso"*.

La personalità di Geremia si colloca in un periodo difficile, di transizione. Scorge la fine di un'epoca, intravede un futuro diverso e migliore senza però raggiungerlo. Lui è stato decisamente anche il profeta della vita e della speranza per il suo popolo. Molto belli e molto forti i suoi inviti a sperare e a costruire la pace. Lui mette Dio al primo posto e si pone totalmente al servizio dei fratelli anche se non viene compreso, anche se viene disprezzato. *«Il futuro di Dio è alle porte!»* sembra dirci il profeta.

A Geremia Dio ha affidato il compito di accendere questa speranza e questo ci dà la misura della sua grandezza e permette anche a noi, di *progettare la speranza*.

20 DICEMBRE

ZACCARIA ED ELISABETTA

Dal vangelo secondo Luca (1, 5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni

Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

La casa di Zaccaria ed Elisabetta è definita casa di gioia.

Per comprendere la casa di Zaccaria ed Elisabetta come casa di gioia noi dobbiamo entrarvi con Maria. Lei in fretta va verso la casa di Zaccaria ed Elisabetta. Perché va in fretta? Perché gioiosamente e prontamente ha detto il suo "eccomi", quando l'angelo è andato da lei la risposta è stata generosa, immediata: "eccomi". Corre Maria, perché quanto ha ricevuto dal Signore attraverso l'angelo vuole comunicarlo. E' uno dei segni della vocazione.

Non è possibile nella nostra vita vivere la volontà del Signore senza gioia.

Ma per comprendere anche questa fretta di Maria che va verso la casa di Elisabetta, dobbiamo rifarci al brano di Isaia, nel quale si dice: *"come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace messaggero di bene che annunzia la salvezza che dice a Sion regna il tuo Dio"*. Come ritorna questo nei passi di Maria. Come sono belli i passi di Maria. Anche lei va verso il monte Sion sulla montagna, anche lei annuncia il regno del Signore perché a lei l'ha detto l'angelo: Gesù è Dio che salva ed egli regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

Una volta giunta alla casa di Zaccaria le va incontro Elisabetta e la gioia prende totalmente la cugina e con lei il frutto del suo grembo. Sapete come l'esultare di gioia nel seno di Elisabetta da parte di Giovanni Battista viene tradotto col verbo *skirtao* che significa danzare? Il bambino ha danzato di gioia nel seno di Elisabetta come aveva danzato Davide quando si era trovato davanti all'arca del Signore: è lo stesso verbo. Non dovremmo anche noi danzare nella gioia? Isaia si rivolge alle rovine di Gerusalemme che non solo si ricostituiranno in casa del Signore ma saranno frutto della pace e della gioia. Anche Elisabetta si sentiva una rovina, perché nella concezione culturale del tempo, essere sterile significava non essere benedetta da Dio. E invece noi notiamo che nella scrittura si dice *benedetta* la donna sterile che troverà la salvezza il giorno della raccolta delle anime, cioè il giorno del compimento. Di qui scaturisce il grido di gioia quando Elisabetta si rivolge a Maria e il verbo che viene usato significa gridò. Quel *benedetta* che rivolge a Maria è un grido, un grido di gioia che forse il Signore trasmette a lei attraverso questa danza esultante di Giovanni Battista nel suo seno. Comprendete allora, come è contagiosa la gioia, come è legata alla chiamata e alla risposta, all'eccomi della nostra vita. Se non siamo noi contagiosi nella gioia, non annunciamo veramente quello che il Signore vuole, non siamo veramente messaggeri di pace, messaggeri di bene, così come aveva profetizzato Isaia, quando ci descrive quella situazione paradisiaca nella quale il lupo e l'agnello pascoleranno insieme.

Dovremmo chiedere al Signore la gioia, invocarla da lui proprio in questi giorni.

L'attesa di Maria, di Giovanni Battista, di Giuseppe, l'attesa dei profeti è stata sempre un'attesa faticosa ma produttrice di gioia.

Con il cuore desideriamo che la grazia del Signore ci accompagni, ci afferri, ci conduca e ci faccia correre in fretta verso i fratelli per annunciare il dono di Dio. Noi andiamo verso una salvezza che non è contraddetta dalle vicende più orrende del mondo. Noi sentiamo di poter dire al mondo che Gesù è il salvatore, che lui è l'Emmanuele, Dio con noi. E con Zaccaria rivolgiamo questo cantico di lode per le meraviglie che ha operato da sempre e continua a operare, nonostante tutti gli orrori del mondo, perché la gioia della grazia divina non potrà mai essere smentita. E noi, chiamati ad annunciare la dolcezza del dono di Dio, possiamo essere ritenuti beati.

21 DICEMBRE

GIOVANNI IL PRECURSORE

Dal vangelo secondo Luca (1, 57-66)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che

si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Guardando Giovanni Battista siamo invitati a meditare sull'obbedienza. Più che per altri personaggi della sacra Scrittura, il Battista vive l'obbedienza come risposta alla vocazione. Il Signore ci chiama in varie maniere, da quelle più semplici, quotidiane, a quelle più clamorose. Non è accaduto così lungo la storia, soprattutto nella storia di tante vocazioni e anche nella nostra, nei tratti della nostra vita?

Comprendiamo allora come nella narrazione dei Vangeli sinottici e in quello di Giovanni, la caratteristica vocazione di Giovanni Battista si snoda in due momenti.

Il primo: la volontà di Dio si manifesta al padre Zaccaria prima della concezione. Erano lui ed Elisabetta anziani, non potevano avere figli. Era accaduto anche ad altri eletti, scelti della Bibbia, ricordate Sansone? Anche Geremia aveva avuto paura. Cosa dice l'angelo? *"Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni"*.

Più chiara di così l'iniziativa di Dio!

Quindi il Battista entra nel cuore della storia della salvezza e come ancora dirà Luca, la sua missione consiste nel preparare al Signore un popolo ben disposto. Quello che sta facendo Giovanni Battista con noi in questo tempo d'Avvento. Preparare al Signore un popolo ben disposto. Quindi la sua stessa nascita è vocazione, è chiamata. Dice san Luca: *"Sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre"* riportando le parole dell'angelo. Ma oltre la nascita, per Giovanni Battista la vocazione è un invito a realizzare concretamente un impegno difficile, però a favore del popolo di Dio. *"Jabve è favorevole"*, *"Dio è favorevole"*, questo è il significato del nome Giovanni.

Il secondo momento è la chiamata nel deserto, luogo della parola, *"la parola di Dio - dice ancora san Luca - scese su Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto"*. E il Battista qui si dimostra un grande maestro di vita spirituale che vive la chiamata, la vocazione come obbedienza, ma un'obbedienza non qualsiasi, un'obbedienza sempre più consapevole per un disegno che il Signore ha voluto tracciare. Quindi conduce una vita mortificata, una vita di preghiera, una vita di digiuno. Gesù lo richiamerà in seguito. È totalmente subordinato a Gesù verso il quale dirà di non essere: *"degnò neppure di sciogliere il legaccio dei sandali"*. Mentre l'evangelista Giovanni lo presenta come figura unica e straordinaria, mettendo sulla bocca di Gesù queste parole: *"Tra i nati di donna non c'è stato uno più grande di Giovanni Battista"*.

Lui fa da spartiacque, alla fine della storia dell'antico Testamento e all'inizio del nuovo Testamento.

Ma vediamo come si articola questa testimonianza che è l'obbedienza di Giovanni Battista.

Innanzitutto, essa è relativa al suo ruolo ed è in gran parte resa al negativo *"Chi sei tu? Non sono"*. Lui appare in una Palestina soggetta alla dominazione straniera, in cui il desiderio di un liberatore era vivo. E allora il movimento popolare intorno al Battista allarma le autorità centrali sia quelle religiose che quelle politiche. Giovanni Battista sconcerta con le sue negazioni egli non si identifica con nessuno dei personaggi attesi, non sono il Messia, non sono Elia, non sono un profeta che deve venire, però comunica un annuncio che inquieta: *"Il Messia è già presente e sta per dare inizio a una nuova epoca"*. E qual è il suo intento? Lui identifica la sua esistenza con la voce; *"Voce di uno che grida nel deserto"*. Cioè è il vero missionario di Gesù, il vero missionario di Cristo.

L'ufficio primario di Giovanni Battista non è quello di battezzare, ma di allungare il braccio e additare il Messia, di indicare il Messia. E prima di essere incarcerato e morire ci consegna una specie di testamento, sono le ultime parole che ci consegna Giovanni Battista e sono bellissime: *"Voi siete testimoni di quanto ho detto, io non sono il Messia ma sono stato inviato davanti a lui"*. Più chiara la vocazione poteva essere descritta? E continua: *"Chi si porta via la sposa e lo sposo, l'amico dello sposo ascolta e gioisce ad udire la voce dello sposo. Questa gioia che è la mia ora è completa egli deve crescere, io diminuire"*. La voce dello sposo, Gesù, risuona nella pienezza dei tempi, sembra dire Giovanni Battista, e l'obbedienza, la sottomissione a Gesù-Messia, è per Giovanni Battista fonte di gioia. È fonte di gioia all'udire la voce dello sposo il suo cuore si riempie di gioia, pur se sta in carcere, pur se sa che sta per essere ucciso, anche in prossimità della morte. Quindi autorità-obbedienza, l'obbedienza fonte di gioia perché risposta di amore e poi

obbedienza e sequela cioè obbedire in fondo significa seguire Gesù. Inizia una reazione a catena che porterà i discepoli di Giovanni Battista a Gesù e ne farà i discepoli del Maestro. Come è difficile per noi! Noi crediamo che le persone che ci seguono, le persone di cui siamo responsabili, diciamo noi, sono quasi nostra proprietà, ci dispiace se vadano da altri. Giovanni Battista non è così, perché per mezzo del Battista altri obbediscono alla parola e cominciano a credere, lo stesso evangelista Giovanni e Andrea erano discepoli di Giovanni Battista. L'obbedienza di fede è contagiosa, non lega a se stessi con dubbie dipendenze psicologiche, ma indirizza a Cristo. Quanto è difficile soprattutto per gli educatori e soprattutto anche per gli educandi. Seguire Gesù questa è la vera obbedienza, non dipendere; e vera libertà.

22 DICEMBRE GIUSEPPE

Dal vangelo secondo Matteo (1, 18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Che sappiamo di Giuseppe? Rileggendo le riflessioni poetiche di don Tonino, penso le abbia scritte quando abbiamo fatto un viaggio insieme con i Vescovi di Puglia in Terra Santa. Lui come un fanciullo si stupiva di tutto. E poi si allontanava e, forse scriveva quelle pagine.

Che sappiamo di Giuseppe? La sua scheda anagrafica è fin troppo scarna. Non sappiamo quando, né dove è nato. Solo alcuni versetti dei Vangeli ci parlano di lui. Eppure possiamo affermare che egli è al centro della storia degli uomini, non tanto per quello che ha fatto, ma *per quello che Dio ha fatto con lui e per suo mezzo*. Ecco perché è *l'uomo del silenzio...*

Il Signore può compiere in noi meraviglie, al di là delle nostre doti, delle nostre qualità.

Scrutando i Vangeli, ci accorgiamo che la gloria di Giuseppe non proviene dai suoi antenati, dalle sue imprese, dalle sue virtù, ma dal suo titolo di *"sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo"* (Mt 1,16). Anzi, tutta la sua luce, come quella di Maria, viene da Cristo. Molte famiglie, molte persone, hanno avuto più di loro una vita segnata dalla sofferenza e dalla povertà. La loro unica grandezza è il frutto di quanto Dio ha operato. Anche noi dobbiamo guardare al Signore, più che a noi stessi. Scoprendo i suoi doni, ci accorgeremo che la nostra vita è più "interessante" di quel che immaginiamo. La bellezza di Giuseppe e di Maria non proviene da quello che essi sono, ma dalla luce che riflettono. O meglio: se nessuno ha ricevuto più di loro, nessuno, come loro, ha accolto, ha accettato il dono che il Signore ha fatto. Questo dono è Gesù. Se Dio ha preso l'iniziativa, la risposta è stata data in piena libertà e in piena generosità.

Come possiamo comprendere attraverso i Vangeli, che Giuseppe *non subì* la missione affidatagli ma *l'accolse*? Partiamo dal *nome*, che come sappiamo, riveste un'importanza particolare nella Bibbia. Il primo a portarlo fu Giuseppe, il famoso vicerè d'Egitto, che Giacobbe ebbe dalla bella Rachele, l'amata moglie rimasta sterile per lungo tempo. Giuseppe vuol dire: *"il Signore mi aggiunga un altro figlio"* (Gn 30, 24). Giuseppe è nome di riconoscenza e di desiderio. Attraverso lui si preparava la venuta del *"desiderato delle nazioni"*, Gesù.

L'incontro, il matrimonio di Giuseppe e di Maria fu unico nel suo genere. Essi unirono le loro esistenze davanti a Dio per aiutarsi, amarsi, farsi santi. Di fronte al *fatto inedito*, ("Maria si trovò incinta"), Giuseppe non poté nascondere il suo turbamento. Ha ragione don Tonino quando dice: "ha avuto più fede lui di Maria"! Questa è l'oscurità della fede. Nel momento in cui Giuseppe pensa di ritirarsi da un'avventura che lo spaventa, ecco le parole dell'Angelo: «*Giuseppe, non temere di prendere con te Maria, tua sposa...Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa*» (Mt 1, 20-24). E' l'obbedienza della fede di Giuseppe: «...*fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore*».

La fede è obbedienza, perché è affidarsi a Qualcuno che chiede qualcosa che non è accessibile all'esperienza immediata, all'esperienza normale di questo mondo. Altrimenti che fede è? Non poteva Giuseppe avere una piena coscienza di quanto gli affidava il Signore. Noi confondiamo talvolta la fede come accettare una Verità che Dio ha rivelato e che da soli non avremmo conosciuto. È questo, ma non solo questo. Nel suo primo panegirico per la festa di San Giuseppe, Bossuet pronunziò queste parole rimaste famose: "Quando Gesù entra in un posto, vi entra con la sua croce; con essa porta tutte le spine e ne rende partecipi quelli che ama". Bella consolazione! ci verrebbe da dire. Bossuet si riferiva all'angoscia di Giuseppe, per chiarire come il Figlio di Dio, incarnandosi, avesse sconvolto l'esistenza di Maria e del suo sposo. Al tempo del loro fidanzamento, come tutti gli innamorati, sognavano ogni felicità. Però Dio è andato oltre i loro desideri.

Dopo la partenza dei magi, un Angelo appare a Giuseppe nel sonno e gli dice: «*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto...*» (Mt 2, 13). Dio ha fiducia in Giuseppe, Giuseppe ripone la sua fiducia in Dio. Quel Bambino che il Signore gli ha affidato è il Salvatore; eppure è costretto a fuggire di notte. San Giovanni Crisostomo, uno dei Padri della Chiesa che meglio ha compreso la personalità di Giuseppe, spiega che lo sposo di Maria avrebbe avuto tutte le ragioni di meravigliarsi per la contraddizione tra la promessa del Salvatore e il comando di fuggire. E prosegue, San Giovanni Crisostomo: "Giuseppe non sollevò obiezioni... non si scoraggiò e ubbidì di gran cuore".

L'Angelo aveva detto: «*Non temere di prendere con te Maria, tua sposa*» (Mt 1, 12.24).

Nella seconda visita l'Angelo dice: «*Alzati prendi con te il bambino e sua madre*»; e il testo prosegue: «...*prese con sé il bambino e sua madre*» (Mt 2, 13-14). È meraviglioso considerare la richiesta e la risposta. «Egli accetta di buon cuore», dice San Giovanni Crisostomo. E aggiunge: «...ubbidì di gran cuore». E S. Agostino commenterebbe: «Quando si ama non si sente la fatica, o, se si sente, la stessa fatica è amata». Non è possibile obbedire senza fede e amore.

Abbiamo detto che i dati anagrafici di Giuseppe sono scarni. Quando morì Giuseppe? Il Vangelo non dice nulla. Leggendo il romanzo sulla vita di Giuseppe, sorto dalla fantasia di Bevilacqua, certamente molto discutibile, dal titolo "*Per amore, solo per amore*" mi viene in mente un'espressione felice di San Francesco di Sales che sottolinea lo stretto legame tra Giuseppe, Gesù e Maria: "San Giuseppe, essendo vissuto solo per amore di Gesù e di Maria, non poté non morire d'Amore".

23 DICEMBRE MARIA

Dal vangelo secondo Luca (1, 26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Il nostro è un itinerario di vocazioni, un itinerario alla scoperta sempre più viva della chiamata del Signore. Ma uno dei segni più belli, nobili e gentili possiamo scorgere proprio guardando *Maria* e, innanzitutto, il suo *nome*. Gioacchino, il padre, fu ispirato nello scegliere il nome, corrispondente a un ruolo misterioso, anche se eminente, grande.

L'ebraico *Mirjam* sembra corrispondere a questo significato: "Illuminatrice del mare" o, con l'equivalente metafora molto comune: Stella del Mare". E' il significato preferito da un grande cantore di Maria, San Bernardo, ascoltiamo in questo splendido commento: "*Tra le raffiche delle tentazioni e gli scogli delle prove, guarda la Stella, invoca Maria. Agitati da tutte le passioni e concupiscenze, guarda la Stella, invoca Maria*". In latino si ricordava più facilmente: "...*respice Stellam, voca Mariam*". Durante la giornata potrebbe essere una specie di giaculatoria, specialmente nei momenti di difficoltà: "...*guarda la Stella, invoca Maria*". San Bernardo aggiunge, commentando il messaggio dell'angelo Gabriele, nell'Annunciazione: "Questa non è una Vergine trovata all'ultimo momento, né per caso, ma fu scelta prima dei secoli; l'Altissimo l'ha predestinata e se l'è preparata". E vedete come fa eco S. Agostino: "Prima che il Verbo nascesse dalla Vergine, Egli l'aveva già predestinata come sua Madre". E' "il termine fisso d'eterno consiglio" di Dante Alighieri.

Come siamo lontani dall'espressione tragica di un filosofo ateo del nostro tempo, Albert Camus, secondo il quale "il cielo non risponde"! E quanto distanti dal senso di vuoto che si manifesta in alcune dimostrazioni distruttive contemporanee: il suicidio, la droga!

Quali spiegazioni diamo al grido che abita perennemente in noi?

L'esperienza dolorosa di S. Agostino - creatura tormentata dalla ricerca - si conclude con la prorompente certezza: "Eri con me, ed io non ero con te. Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai; e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti e arsi di desiderio della tua pace" (*Confessioni*, X, 6,27).

Se noi fossimo veramente convinti che *da tutta l'eternità* il Signore ci ha chiamati, come Maria, questo non basterebbe a dar senso alla mia, alla nostra vita?

Il destino a Lei assegnato dall'Eterno investe integralmente tutta la sua persona. Il Signore ha chiamato *il corpo* della Vergine proprio per dare spazio alla sua Parola. La donna è chiamata con il suo corpo ad essere sposa e madre. Questo vale per tutte le donne, anche quelle che per vocazione, non vivono la sponsalità-maternità a livello fisico. Vorrei che fossimo convinti che il mancato processo biologico non esclude, anzi sublima l'essere completo della donna nella dimensione di sposa e di madre.

Nella tendenza del nostro tempo a valorizzare il corpo, dobbiamo riconoscere che il movimento femminista ha contribuito non poco. C'era uno slogan caro al femminismo e che riguarda la *riappropriazione del corpo*. Non pensiamo solo a quella interpretazione restrittiva che fa rivendicare alla donna un potere che è arbitrario a proposito dell'aborto: "*Il ventre è mio...*". Forse l'obiettivo autentico dovrebbe essere quello di recuperare il corpo come propria casa. E la nuova coscienza a partire da un rapporto amoroso col proprio corpo è stata tradotta nello slogan squillante: "*Donna è bello*". Mi parrebbe richiamare il "*Tota pulchra es Maria*", tutta bella sei o Maria!

Maria, nella singolare vocazione verginale e materna, ci aiuta a cogliere il senso della femminilità e aiuta in particolare gli uomini a rieducarsi nei confronti della donna. Il ventre di Maria doveva portare il "*frutto benedetto*", pur conservando un corpo vergine. La Madonna stessa ne è rimasta sorpresa: "...come può accadere questo, io non conosco uomo?" (Lc 1, 34). La Sacra Scrittura, quando parla della vocazione di Maria, fa riferimento al corpo per dichiarare che la fede che Dio chiede alla sua creatura è sempre "*incarnata*". C'è una fede anche nel nostro corpo. La vocazione di Maria è quella di dare un corpo, una carne, a Dio. E' fuori dubbio che, in Maria, la verginità è il segno della Presenza piena di Dio: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc.1,35); e poi la consacrazione a Lui piena e indivisa: «...avvenga di me quello che hai detto» (Lc.1,38). Ed è segno di povertà. Gesù nasce da lei soltanto come dono gratuito del Signore.

Non è un diritto il figlio: è un dono! Non è un diritto per nessuno, né per l'uomo, né per la donna. Il carattere verginale della nascita di Gesù evidenzia che il protagonista di questa nascita è solo Dio attraverso l'opera dello Spirito Santo nella donna di Nazareth. Da parte sua Maria, nella sua verginità, è segno della totale consegna all'iniziativa di Dio in lei. Sceglie la povertà estrema in attesa della pienezza

di Dio. Oggi diciamo “sì” alla volontà di Gesù. Accogliamo Maria come vera eredità di Gesù. Scopriremo che la sua vocazione, *vergine e materna*, è anche la nostra.

24 DICEMBRE GESÙ

Dal vangelo secondo Luca (2, 8-20)

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Anche Gesù è una persona ‘*scelta*’, che risponde ad una chiamata particolare. Tutta la sua attività, la sostanza del suo Vangelo, non è il frutto della sua iniziativa personale, ma la risposta al progetto del Padre al quale obbedisce con docilità.

Non siamo molto abituati a considerare questo aspetto della chiamata di Gesù: è poco presente nelle nostre abituali riflessioni. Anche Gesù è stato chiamato. Guardiamo a Lui come al Chiamato per eccellenza! E allora, conviene rifarci all'Evangelista Matteo, nel racconto del battesimo di Gesù: «*Ed ecco: una voce venne dai cieli che diceva: Questi è il mio figlio prediletto nel quale ho posto la mia compiacenza*» (3,17). L'espressione ripete la divina proclamazione di Isaia 42, 1, ma Matteo modifica l'originale “eletto”, scelto, in “*prediletto*”, cioè ‘*amato*’ (come Davide). Il gesto della vocazione si colora così di affettività. Il possesso dello Spirito abiliterà il Servo ad essere banditore di Dio. Allora comunicare la volontà del Padre e realizzarla occupano un posto primario nella missione di Gesù.

Gesù è *il messaggero del Padre*: chiunque è chiamato deve essere messaggero di Dio, deve dipendere totalmente da Lui. Senza l'iniziativa del Padre non c'è missione. Gesù non ha un proprio progetto, non è venuto a cercare la sua gloria - tutte espressioni che troviamo nel vangelo di Giovanni - ma per fare la volontà di Colui che lo ha mandato. Non parla da sé, ma annuncia al mondo ciò che ha ascoltato dal Padre. È il Figlio che riceve tutto dal Padre, perché il Padre è più grande di lui. Come inviato Gesù realizza la massima rabbinica: “*l'inviato di un uomo è come lui stesso*”. Secondo la concezione semitica, Gesù gode della stessa autorità del Padre e ne riceve i poteri. È la manifestazione stessa di Dio in questo mondo, per cui può affermare: «Chi crede in me non crede in me, ma in colui che mi ha mandato, e chi vede me vede colui che mi ha mandato» (Gv 12, 44-45).

C'è un'altra espressione: «*Tutto è stato dato a me dal Padre mio*» (Mt 11, 27). La coscienza di *aver ricevuto tutto* è un tratto fondamentale della *povertà* di Gesù. Qui si fonda la vera povertà. Quante volte nella nostra vita, diciamo a parole di far riferimento a Dio in tutto, e poi, di fatto, pianifichiamo la nostra esistenza come se fosse in nostro potere, e parliamo della nostra realizzazione! “Non mi sento realizzato!”: è un'espressione che dovremmo bandire. Per Gesù non è stato così. La comunione costante col Padre gli permette di accogliere da Lui la missione, di leggere e interpretare tutto in un dialogo confidente con Dio. *Gesù è chiamato*: in questa risposta alla chiamata del Padre, Lui è chiamato a farsi carne e storia.

Potrei sintetizzarlo in questa affermazione: “*Il primo comandamento è superiore al quarto*”.

All'interrogativo della madre: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, ti cercavamo», Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 48-49). «Devo»: è una necessità interiore la risposta alla vocazione del Padre. Sembra quasi in conflitto col dovere filiale del rispetto e dell'obbedienza nei confronti di Maria e Giuseppe. Ma non è così: subito dopo Luca, dice che: «Gesù, poi, ritornò a Nazareth con i genitori, ubbidiva loro ed era loro sottomesso». Ecco la radice profonda della sua vocazione: fare proprio il progetto del Padre. Quante volte nella storia della vocazione bisogna marcare il contrasto tra quel 'tuo padre', detto da Maria a Gesù, e quel 'mio Padre' detto da Gesù in riferimento a Dio! Quindi perché meravigliarci, a volte, delle incomprensioni dei genitori anche per quanto riguarda la vocazione? Anche Maria e Giuseppe non hanno compreso Gesù. Perché meravigliarsi, allora, delle difficoltà di comprensione da parte dei nostri genitori in alcuni momenti-chiave della nostra vita? Anche nella risposta alla vocazione di Dio il «devo» di Gesù prevale sulle perplessità, sulla difficoltà, sulle opposizioni dei genitori. *Il primo comandamento precede il quarto. Il «devo» di Gesù prevale sulle difficoltà!*

Possiamo concludere che ogni vocazione non può mai prescindere da questo piano misterioso divino e diventa occasione di amore al Padre e agli uomini: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv.15,13). E, allora, prepariamoci a vivere questo Natale e accogliamo la Parola: «Partecipi di una vocazione celeste, fissate lo sguardo su Gesù» (Eb 3, 1). Il sentimento di obbedienza di Gesù, fin dall'Incarnazione, lo rende causa di salvezza eterna. A giusta ragione viene applicato a Gesù il Salmo 40,7-9: «*Allora io dissi: ecco vengo, o Dio, per fare la tua volontà*».

A noi cosa resta? L'esigenza della fedeltà a Cristo.

Perché? Perché siamo «partecipi di una vocazione celeste».

Perché questa vocazione celeste ha la sua origine da Dio e anticipa i beni celesti.

« Venne ad abitare in mezzo a noi »

Preghiera vigilare “nella Notte” di Natale

Proposta di celebrazione all'inizio della Messa della Notte di Natale

Introduzione



Offriamo **una proposta di celebrazione** per introdurre la Messa della Notte, ricordando che la “preghiera vigilare”, che precede la Messa, è già celebrazione liturgica e non altro (rappresentazione, musical, concerto, ...).

In continuità con la novena proposta per la preparazione al Natale, lo schema di questa preghiera, suddivisa in tre momenti, con segni semplici ed efficaci, ci fa ripercorre il cammino di Dio che ama la storia, chiama nella storia e finalmente abita la storia, venendo nel figlio ad abitare in mezzo a noi.

Canto d'invocazione

La chiesa è in penombra. Mentre si esegue un canto d'invocazione (si consiglia: Colui che viene - Parisi), chi presiede la celebrazione, accompagnato dai ministri, fa il suo ingresso in chiesa portando il libro dei vangeli. Quindi, giunto in presbiterio, pone il libro dei Vangeli aperto sull'altare, bacia l'altare e si reca alla sede.

Un solista, alternandosi all'assemblea, legge il Cantico Messianico.

CANTICO MESSAINICO

Solista Gioiscano i cieli, esulti la terra
o monti, cantate con gioia le lodi. (1Cr 16,31; Sal 96,11)
(Is 49,13)

Tutti **Sgorghi l'esultanza dai monti
e i colli proclamino la giustizia.** (Sal 98,8)
(Sal 72,3)

Solista Perché verrà il Signore nostro
E avrà misericordia dei suoi poveri (Is 40,10; Zc14,5)
(Is 49, 13)

Tutti **Piovetè, o cieli, dall'alto e dalle nubi scenda il Giusto
Si apra la terra e germogli il Salvatore** (Is 45,8)

Solista Ricordati di noi, Signore,
e visitaci con la tua salvezza. (Sal 106,4)

Tutti **Mostra a noi, Signore, la tua misericordia
e dona a noi la tua salvezza.** (Sal 85,8)

Solista Manda, Signore , l'Agnello a regnare sulla terra
dal deserto al monte della città di Sion. (Is 16,1)

Tutti **Vieni a liberarci, Signore, Dio dell'universo
mostra a noi il tuo volto e saremo salvi.** (Sal 80,3.5)
(Sal 80,4.8.20)

Solista Vieni, Signore, a visitarci nella pace
ed esulteremo davanti a te con tutto il cuore.

Tutti **Si conosca sulla terra la tua via, Signore
tra tutte le genti la tua salvezza.** (Sal 67,3)

Solista Risveglia, Signore, la tua potenza
e vieni a portarci la salvezza. (Sal 80,3)

Tutti **Vieni, Signore non tardare
e perdona i peccati del tuo popolo.** (Ab 2,3)

Solista Se tu squarciassi i cieli e scendessi
dinnanzi a te si scioglierebbero i monti. (Is 64,1)

Tutti **Vieni e mostra a noi il tuo volto
Signore nostro che siedi sui cherubini.** (Sal 80,4.8.20)

Primo momento DIO AMA LA STORIA

Terminata la lettura del Cantico, il celebrante dà inizio alla celebrazione con il saluto liturgico e l'invitatorio.

Saluto

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi. *(Cf Rm 15,13)*
Tutti **E con il tuo spirito.**

Invitatorio

Cel. O Dio, molte volte e in diversi modi nei tempi antichi hai parlato ai padri
per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni,
hai parlato a noi per mezzo del Figlio tuo
che hai stabilito erede di tutte le cose
e mediante il quale hai fatto anche il mondo. *(cfr. Eb 1,1-2)*

Tutti **Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza,
e per mezzo dei profeti
hai insegnato a sperare nella salvezza.** *(cfr. Preghiera Eucaristica IV)*

Cel. Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi,
nella pienezza dei tempi,
il tuo unico figlio come salvatore. *(cfr. Preghiera Eucaristica IV)*

Tutti **Egli è irradiazione della tua gloria e impronta della tua sostanza,
e tutto sostiene con la tua parola potente.** *(cfr. Eb 1,1-2)*

Cel. Dona anche noi, oggi, un cuore vigilante e attento;
la mente e il cuore concordino nell'ascolto della tua Parola.

Tutti **E la nostra vita risponda agli appelli del tuo amore
con l'accoglienza della tua volontà.**

Secondo momento

DIO CHIAMA NELLA STORIA

Dopo l'invitatorio il celebrante prosegue con la seguente monizione.

Monizione

Cel. Padre santo, unico Dio vivo e vero:
prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.
Nella tua benevolenza non hai voluto celare il tuo amore
ma lo hai manifestato agli uomini
chiamandoli a collaborare con te al tuo disegno di salvezza.
Noi ti ringraziamo, Signore del tempo e della storia
perché hai voluto parlare al cuore di tanti uomini e donne
che con generosa sollecitudine hanno saputo rispondere
agli appelli della tua tenerezza.
Le alterne vicende umane sono costellate
dagli esempi della loro vita illuminata dalla tua chiamata
e impregiata dalla loro risposta.
Noi ti lodiamo, perché sempre ci doni la luce di quella stessa Parola

che, feconda, è risuonata nella loro vita e che oggi illumina la nostra.
Dana a noi il chiarore del cuore e della mente
per saper discernere la tua paterna volontà.

Tutti siedono per l'ascolto della Parola di Dio. Ogni lettore che sale all'ambone per la lettura biblica potrebbe portare una lampada accesa da collocare vicino al presepe o davanti all'altare. Dopo ogni brano si esegue il responsorio

1° Lettore Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore. (Gn 12, 1-4. 17, 1)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati, o santo padre Abramo,
primo credente nel Dio unico e uno,
dalla tua discendenza, benedetta e numerosa come le stelle del cielo
e come la sabbia che è nel lido del mare,
viene l'atteso delle genti.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

2° Lettore Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele... Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te". (Es 3, 4-8.10-12)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati, Mosé amico di Dio,
che hai ricevuto la rivelazione del nome santo di Dio
perché, liberando e conducendo il popolo d'Israele alla terra promessa,
hai prefigurato il Salvatore, il cui regno non avrà fine.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

3° Lettore Quando furono entrati, Samuele vide Eliàb e disse: "Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!". Il Signore replicò a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede

l'apparenza, ma il Signore vede il cuore"... Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Àlzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. (1 Sam 16, 6-7.11-13)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati, David,
unto re per prefigurare il Cristo come primogenito,
tu che hai cantato l'Altissimo, sposo dell'umanità,
generato prima della stella del mattino.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

4° Lettore Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti". (Ger 1, 4-8)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati, Geremia,
amato fin nel grembo materno,
sei stato chiamato e consacrato nella giovinezza
perché stabilito fra le nazioni, profeta del Signore.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

5° Lettore Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". (Lc 1, 11-17)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati, Zaccaria,

perché la tua incredulità non è più forte della potenza di Dio.
E tu Elisabetta, gioisci ed esulta per il frutto del tuo grembo
perché tra i figli di donna mai nessuno è stato e sarà come il tuo bambino.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

6° Lettore Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore*, come disse il profeta Isaia". (Gv 1, 19-23)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati e danza di gioia, Giovanni, amico dello sposo,
il Messia fin dal seno di sua madre
ha fatto scendere lo Spirito Santo su di te
per andare innanzi al Signore a preparargli le strade.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

7° Lettore Gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore. (Mt 1, 20-24)

In piedi

Responsorio

Solista Rallegrati, Giuseppe,
e non temere, sposo di Maria,
perché Dio ha affidato alla tua paternità e cura
il Figlio suo, il Verbo eterno che era fin dal principio.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Seduti

8° Lettore "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore

Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". (Lc 1, 28-33)

In piedi

Responsorio

Solista E tu, Maria, Madre del Verbo di Dio fatto carne,
rallegrati e magnifica il Signore;
il tuo sì ha reso possibile l'impossibile:
l'Emmanuele, Dio-con-noi.

Tutti cantano **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Cel. Signore Dio, ancora una volta
ci hai concesso di pregare in comunione con i figli e le figlie d'Israele
che hanno ascoltato la tua voce
e hanno atteso la venuta del Messia.
Fa' che la nostra gioia, ora, sia piena.
Si compiano pienamente in noi le tue promesse
e giungano i tempi della tua consolazione.

Terzo momento

DIO ABITA LA STORIA

Mentre si esegue il Cantico viene portata l'immagine velata di Gesù bambino da porre su libro aperto dei vangeli e l'ultima lampada da collocare con le altre otto vicino al presepe o davanti all'altare.

Cantico di Zaccaria BENEDICTUS

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a prepararli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Celebrante Dio fedele,
attraverso la voce dei profeti
ci hai annunciato la venuta del tuo Figlio nel mondo:
concedi a noi di confessare oggi
colui che è venuto nella carne per salvare l'umanità
e accordaci la grazia di contemplare nell'ultimo giorno
il volto di colui del quale attendiamo la venuta nella gloria,
Gesù Cristo, nostro Signore,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

Quindi il celebrante o un lettore può dare l'annuncio del Natale

· **ANNUNCIO del NATALE** ·

Da lunghi secoli dopo la creazione del mondo
quando Dio all'inizio creò il cielo e la terra

da lunghi secoli ancora dopo la disobbedienza
del primo uomo
e dopo la purificazione della terra
con le acque del diluvio

1850 anni dopo la chiamata di Abramo
e la sua partenza sorretto soltanto dalla fede
senza alcun'altra umana sicurezza

1250 anni dopo la rivelazione del Nome adorabile
a Mosè nel fuoco del roveto ardente
dopo la redenzione del popolo
strappato alla schiavitù d'Egitto
e la sua liberazione attraverso le acque del mar Rosso
e la sua lunga peregrinazione nel deserto nella grazia dell'alleanza

1000 anni dopo l'unzione del re David
e la promessa del Messia

752 anni dopo la fondazione di Roma
587 anni dopo la caduta di Gerusalemme
e la deportazione del popolo a Babilonia
per la purificazione dei cuori attraverso l'esilio

e la parola dei profeti

500 anni dopo il ritorno del «piccolo resto»
e la ricostruzione del tempio di Gerusalemme

150 anni dopo le sofferenze dei martiri d'Israele
sotto la dominazione ellenistica

essendo i poveri del Signore nell'attesa
in questi giorni che sono gli ultimi
in cui si compiono i secoli della pazienza di Dio

quando venne la pienezza dei tempi
essendo Cesare Augusto imperatore di Roma
Erode re di Giudea, sotto il pontificato di Anna
tutto l'universo essendo in pace
nei giorni del grande censimento

GESU' CRISTO, DIO ETERNO
E FIGLIO DELL'ETERNO PADRE

volle santificare il mondo
con la sua misericordiosa venuta

SI FECE UOMO

essendo stato concepito

DALLA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO
NACQUE DALLA VERGINE MARIA

a Betlemme di Giuda, la città di David.

E' LA NATIVITA'
DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

Venite, adoriamo!

Tutti **Venti secoli sono trascorsi da quel giorno beato;**
memori e grati, celebriamo la nascita di Cristo, sposo e re.
Celebriamo il Natale del Signore, esordio della nostra redenzione.
Oggi è nato il Cristo, oggi è apparso il Salvatore.
Ralleghiamoci tutti e, uniti ai cori celesti
cantiamo l'inno degli Angeli:
Gloria a Dio nel più alto dei cieli, alleluia!

Canto del GLORIA

PROCESSIONE CON L'IMMAGINE DI GESÙ BAMBINO
e canto di "Tu scendi dalle stelle"

*Mentre il coro e tutta l'assemblea esultano cantando l'inno del Gloria, il celebrante incensa l'immagine di Gesù Bambino.
Al termine del canto del Gloria, si compie all'interno della chiesa, la processione con l'immagine di Gesù Bambino, mentre*

si canta “Tu scendi dalle stelle”.

La celebrazione eucaristica continua con la Colletta.